

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Corriere del mezzogiorno.it (web)	07/06/2012	COMPENSAZIONI, COMUNI E PROVINCE SUL PIEDE DI GUERRA	3
	Regioni.it (web)	07/06/2012	SPENDING REVIEW: CASTIGLIONE, RILANCIARE PROPOSTA UPI SU RIFORMA PROVINCE	5
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
7	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/06/2012	Int. a N.Zingaretti: "ROMA PAGA I SUOI RITARDI SUI RIFIUTI UNA POLITICA SUICIDA E SCELTE ERRATE" (P.Boccacci)	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	L'F24 DISTINGUE STATO E COMUNE (Sa.fo.)	7
10	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	DELEGA STATALI, ANCORA RINVIO PRESSING DI CGIL E CISL (D.Colombo)	9
25	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	AUTOCERTIFICAZIONE PER I REVISORI LOCALI (G.Trovati)	10
44	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	ALLE IMPRESE SUBITO 150 MILIONI (M.Mobili/E.Bruno)	11
44	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	INGEGNERI PRONTI ALLE VERIFICHE (G.Costa)	14
45	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	ALLARME SICUREZZA PER IL PATRIMONIO STRADALE NAZIONALE (M.Morino)	15
2/3	Corriere della Sera	08/06/2012	Int. a M.Rocard: "SUBITO UNO SCATTO: FEDERAZIONE O LA ROVINA" (S.Montefiori)	16
9	Corriere della Sera	08/06/2012	ASILI NIDO E ASSISTENZA, VIA AL PIANO PER LA FAMIGLIA (A.Arachi)	18
10	Corriere della Sera	08/06/2012	MAXI-PARCELLE E RISCHIO ABUSI L'AFFARE DEGLI ARBITRATI NELLE MANI DEI POLITICI LOCALI (S.Rizzo)	19
12	Corriere della Sera	08/06/2012	LA LEGA VUOLE "SFRATTARE" FORMIGONI A SETTEMBRE (M.Giannattasio)	21
13	La Repubblica	08/06/2012	DE GREGORIO, VELENI SUL NO ALL'ARRESTO PD: OFFESI DAI SOSPETTI, NESSUN BARATTO (S.Buzzanca)	22
33	La Repubblica	08/06/2012	CAMUSSO-FORNERO, E' ANCORA SCONTRO SUL LAVORO (L.Grion)	23
53	La Stampa	08/06/2012	"TAV, PARIGI DEVE SFODERARE LA DETERMINAZIONE DI MONTI" (M.Tropeano)	24
5	Italia Oggi	08/06/2012	Int. a L.Zaia: REGIONALIZZARE IL DEBITO PUBBLICO (L.Chiarello)	25
37	Italia Oggi	08/06/2012	SISTRI AL 2013. E CONTRIBUTO 2012 SOSPESO	27
38	Italia Oggi	08/06/2012	SEGRETARI, SPESE SENZA ECCEZIONI (M.Edoardi)	28
Rubrica Pubblica amministrazione				
9	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	DOPPIO COLPO ALLE IMPRESE (G.Trovati)	29
13	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	CREDITI PA, CERTIFICAZIONE ANCHE PER I PROFESSIONISTI (M.rog.)	31
13	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	IMMOBILI, PIU' POTERI A BONDI (M.Rogari)	32
25	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	SALVE LE PICCOLE SCUOLE (E.Bruno)	34
45	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	UN CAVILLO FERMA UN MILIARDO (N.Amadore)	35
1	Corriere della Sera	08/06/2012	CON I TORNEI PER SECCHIONI NON SI PREMIA IL MERITO (G.Ferrari)	36
27	La Repubblica	08/06/2012	SALVE LE SCUOLE SOTTO I SEICENTO ALUNNI LA CONSULTA BOCCIA GLI ACCORPAMENTI (E.Vinci/C.Zumino)	38
32	La Repubblica	08/06/2012	PRESSING PER LA PROROGA DEL PAGAMENTO IMU (R.Petrini)	40
38	La Repubblica	08/06/2012	LE BATTAGLIE IN SOLITUDINE DEI SINDACI (C.Augias)	42
45	Sette (Corriere della Sera)	08/06/2012	DIAMO I VOTI ALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI (L.Salvia)	43
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	08/06/2012	L'ETERNA CAMPAGNA ELETTORALE (S.Folli)	44
1	Corriere della Sera	08/06/2012	I RIBALTONI DI MEMORIA CORTA (M.Franco)	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	La Stampa	08/06/2012	<i>PDL E PD IN FUGA DALLA REALTA' (F.Geremicca)</i>	46
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
47	Corriere della Sera	08/06/2012	<i>"SUDDITI": L'ITALIA VISTA DALL'ISTITUTO LEONI - INTERVENTI & REPLICHE (N.Rossi/A.Mingardi)</i>	47

NUOVA
 600 su richiesta
 € 40

NAPOLI CASERTA SALERNO BARI FOGGIA LECCE PALERMO CATANIA

Cronaca Politica Economia Salute Sport Cultura Spettacoli Movida Sociale Scuola Agenda Blog Annunci

» Corriere Del Mezzogiorno > Foggia > Economia > Compensazioni, Comuni E Province Sul Piede Di Guerra

IL DECRETO SCONTRO COL GOVERNO

Compensazioni, Comuni e Province sul piede di guerra

Recupero dei crediti delle aziende con le amministrazioni, l'Upi: «Non recuperare le risorse dal fondo di equilibrio»



Giuseppe Castiglione

NAPOLI - «Per noi il tema del pagamento dei crediti alle imprese è prioritario e riteniamo si debba intervenire in modo urgente, ma così si rischia di vanificare tutto». Così il presidente dell'Unione delle Province Italiane **Giuseppe Castiglione**, al termine della Conferenza Unificata, ha spiegato la posizione delle Province sul decreto per le compensazioni dei crediti

che le aziende hanno con le pubbliche amministrazioni. «Recuperando le risorse dal fondo di riequilibrio - ha spiegato - ci sarebbe il rischio di non avere sufficienti trasferimenti finanziari e di non poter certificare i debiti perché il patto di stabilità ce lo impedisce». Gli enti provinciali quindi, sarebbe sì d'accordo all'approvazione del decreto, ma in modo che non si creino situazioni di difficoltà ancora maggiore. «Il nostro parere - ha concluso Castiglione - è dunque favorevole, ma condizionato alle modifiche di questi punti».

LE PREOCCUPAZIONI DELL'ANCI - Anche l'Anci, l'Associazione dei Comuni Italiani, aveva espresso «preoccupazione» riguardo i decreti del governo per la riscossione dei crediti da parte delle aziende nei confronti delle amministrazioni pubbliche. «Condividiamo - ha spiegato il delegato Enzo Borghi - l'esigenza di fornire in breve tempo risposte alle imprese che attendono i pagamenti. Ma siamo preoccupati perché gli schemi di decreto del governo rischiano di scaricare di Comuni e Province il peso della certificazione dei crediti. Allo stato attuale, infatti, non c'è la certezza che lo Stato paghi gli enti locali, i quali a loro volta hanno grossi problemi di cassa. Rischiamo di ritrovarci con ulteriori tagli al fondo di riequilibrio, per questo abbiamo proposto di operare una compensazione per ciascun livello di governo».

SODDISFAZIONE DAL PD - Per arginare il problema dei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, sia centrale che territoriali, il Governo all'inizio aveva emanato quattro decreti, uno dei quali prevede la possibilità per le imprese di compensare i debiti tributari iscritti a ruolo con i crediti vantati verso la Pubbliche amministrazioni. Un emendamento a firma congiunta dei relatori del Pdl e del Pd,



piùletti del Mezzogiorno

oggi | settimana | mese

- 1 Strage a Brindisi, il mostro confessa «Ho costruito la bomba da solo»
- 2 Truffa al servizio sanitario nazionale Dieci arresti: sono medici e imprenditori
- 3 Crollano due palazzine a Conversano Tre morti, c'è anche un bimbo di 18 mesi
- 4 Attentato a Brindisi, fermato 68enne È un benzinaio: ha confessato tutto
- 5 Molestie durante gita scolastica: a giudizio mamma, preside e vice
- 6 Lo show in memoria di Troisi: che sconforto, un'occasione persa
- 7 Stop al Crescent, vince Italia Nostra
- 8 Notte brava di Vargas in discoteca Turboman escluso dalla Nazionale
- 9 Eclissi, un piccolo neo sul sole È Venere allineata con la Terra

NEWS CAMPANIA | NEWS SICILIA

vivifoggia

I nostri consigli per il tuo tempo libero



trovo a FOGGIA tutte le categorie >

Cerca negozi e servizi nella tua città

FOGGIA

-  Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
-  Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B Residence • Agriturismo • Pub • Ristoranti Etnici
-  Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enoteche
-  Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet Lavandene • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
-  Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
-  Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
-  Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
-  Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari



VETRINApromozioni

TUTTE

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? Scopri come

aveva ottenuto l'ok del governo prevedendo il divieto di certificazione nelle Regioni sottoposte a piani di rientro dei deficit sanitari (otto tra cui la Campania) solo per i debiti che gravano sul bilancio degli enti sanitari. «Molti senatori del Pd - ha detto la senatrice Anna Finocchiaro - hanno presentato emendamenti e ordini del giorno a favore della compensazione. Di recente la senatrice Armato ha presentato anche interrogazioni sulla questione delle compensazioni delle imprese operanti nelle regioni commissariate per la sanità, tra le quali la Campania e il Lazio, che in un primo momento sembravano escluse. Soddisfazione espressa dal partito perché ritengono sia un intervento concreto di sostegno alle aziende per attraversare e superare questo grave momento di crisi. «E' dall'inizio della legislatura - ha detto ancora - che il gruppo Pd del Senato lavora perché le imprese che vantano crediti nei confronti della Pubblica amministrazione possano almeno chiedere una compensazione dei debiti e avere così una boccata d'ossigeno».

Pietro Esposito

07 giugno 2012

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 Perquisizioni nel deposito del mostro Motta: «Non si escludono mandanti»

1 Nasce neonato bianco da genitori neri Rabbia del papà, ma il medico: «Caso possibile»

2 Rifiuti e degrado: vergogna a Palazzo Reale

3 Ipotesi di un terremoto al Sud, Ingv di Catania: inutile allarmismo

4 Nascondeva lettere e pacchi nella sua casa per risparmiare fatica: arrestato postino

5 «I vulcani sommersi non c'entrano con la scossa al largo del Cilento»

6 Venere in transito tra il Sole e la Terra Spettacolo visibile in tutta Italia

7 Avevano previsto il terremoto in Emilia, ora avvertono: «Attenzione al sud»

8 Lavezzi è già del Psg, il 'Pampa' Sosa: «Me lo ha confermato con un sms»

9 Eclissi, un piccolo neo sul sole È Venere allineata con la Terra

10 L'esperto: «Ci saranno forti terremoti: serve un piano di prevenzione serio»

1 Dubbi sul presunto killer di Melissa Folla e tensione fuori dalla Questura

2 Avevano previsto il terremoto in Emilia, ora avvertono: «Attenzione al sud»

3 Il sindaco festeggia, sbucca la pistola: impazza foto di Stefano armato]

4 Saviano chiede 4,7 milioni di danni per le critiche sul caso Croce

5 Nasce neonato bianco da genitori neri Rabbia del papà, ma il medico: «Caso possibile»

6 La piccola Veronica si risveglia «Una ragazza forte che combatte»

Annunci
a Foggia (6,513)

Corriere del Mezzogiorno
Facebook
Mi piace

Corriere del Mezzogiorno piace a 24,673 persone

Gianfranco Francesco Rita Gianfranco Gabriela

Vincenzo Mad Alessandro Michela Al

Plug-in sociale di Facebook

Iscriviti alla newsletter di Napoli

NEWS 28

AEROPORTI di PUGLIA
ARRIVI in tempo reale [Vedi Partenze](#)

Ora	Volo	Origine	Destinazione

Corriere del Mezzogiorno su facebook

I PIÙ POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

Registrazione Crea un account o **accedi** per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Lo sposo con la pistola
9 persone consigliano questo elemento.

L'oraodolo avv a Palermo il 16 giugno

I comuni in provincia di Foggia

Accadia Alberona Anzano di Puglia Apricena Ascoli Satriano Biccari Bovino Cagnano Varano Candela Carapelle Carlintino Carpino Casalnuovo Monterotaro Casalvecchio di Puglia Castelluccio dei Sauri Castelluccio Valmaggioro Castelnuovo della Daunia Celenza Valfortore Celle di San Vito Cerignola Chieuti Deliceto Faeto Foggia Ischitella Isole Tremiti Lesina Lucera Manfredonia Mattinata Monte Sant'Angelo Monteleone di Puglia Motta Montecorvino Ortona Orsara di Puglia Orta Nova Panni Peschici Pietramontecorvino Poggio Imperiale Rignano Garganico Rocchetta Sant'Antonio Rodi Garganico Roseto Valfortore San Giovanni Rotondo San Marco in Lamis San Marco la Catola San Nicandro Garganico San Paolo di Civitate San Severo Sant'Agata di Puglia Serracapriola Stornarella Torremaggiore Troia Vico del Gargano Vieste Volturara Appula Volturino Zapponeta



SPENDING REVIEW: CASTIGLIONE, RILANCIARE PROPOSTA UPI SU RIFORMA PROVINCE

mercoledì 6 giugno 2012

ZCZC ADN1483 3 POL 0 ADN POL NAZ

Roma, 6 giu. (Adnkronos) - "Chiediamo al Governo, impegnato nella spending review, di ripartire a discutere della proposta dell'Upi, che prevede l'accorpamento delle Province e degli Uffici periferici dello Stato, il taglio degli Enti strumentali, assegnando alle Province e ai Comuni le funzioni che questi esercitano, e l'istituzione delle città metropolitane, e porta ad un risparmio di 5 miliardi di euro". Lo afferma il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, in un messaggio inviato al Presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta in occasione dell'Assemblea dell'Upi Piemonte durante la quale si è fatto il punto sulle riforme del Governo e del Parlamento sulle Province.

"Non è accentrando competenze e centri di spesa in capo alle Regioni, come previsto dal decreto Monti che svuota le Province delle proprie funzioni e le rende enti di secondo livello, che si riqualifica la spesa - ha ribadito Castiglione che ha poi lanciato un invito al Governo Monti: "la spending review - ha detto - può essere l'occasione migliore per riavviare un confronto costruttivo sulla nostra proposta di autoriforma. Noi, che tra l'altro siamo le uniche istituzioni ad avere presentato una proposta concreta di autoriforma, siamo pronti a lavorare per l'accorpamento delle Province, purché si tengano saldi i principi costituzionali e si confermino queste istituzioni quali enti di area vasta, elette democraticamente e dotate di funzioni di amministrazione dei territori. Questo consentirebbe al Governo non solo di raggiungere l'obiettivo dei risparmi, ma soprattutto di consegnare al Paese un sistema di governo locale più efficiente".

(Rre/Ct/Adnkronos) 06-GIU-12 20:01

NNNN

Tweet

Stampa

Email



Regioni.it

Iscriviti alla newsletter telematica a carattere informativo che puoi ricevere gratuitamente nella tua email nei giorni feriali: articoli, recensioni, documenti e notizie sul sistema autonomie e regioni.

news

dalleRegioni



Parla il presidente della Provincia Zingaretti. «Decidere presto, ma non partecipo al gioco al massacro»

“Roma paga i suoi ritardi sui rifiuti una politica suicida e scelte errate”

L'intervista

PAOLO BOCCACCI

«SUI rifiuti bisogna fare una grande chiarezza, perché si è fatta molta confusione»

In che senso presidente Zingaretti?

«In questa storia di Pian dell'Olmo ci sono paletti molto chiari. Nessuno dirà sì se non ci saranno tutte le garanzie sul diritto alla salute, se la discarica sarà di "tal quale", cioè di rifiuti non trattati, e se ci saranno vincoli idrogeologici insuperabili sul progetto che dovrà presentare il prefetto Sottile. Ma l'altro paletto è che non si può dire sempre no a tutto, a prescindere da queste verifiche».

A Riano affermano che la discarica nascerrebbe a poche centinaia di metri dalle case.

«I cittadini di Riano hanno ragione su un punto, che siamo in questa situazione perché Roma

non ha messo in atto una seria politica di raccolta differenziata. Sui rifiuti si registrano gravi ritardi e scelte errate: una politica suicida. Volete sapere cosa è accaduto in Provincia? Ve lo dico io: in quattro anni siamo passati da 24 mila abitanti che facevano il "porta a porta" agli attuali 600 mila e con progetti finanziati per 970 mila. Quindi sicuramente questo malessere ha una motivazione. Quello che va fatto però ora è andare a vedere la proposta del prefetto, perché tante cose che si sono dette in questi giorni e in queste ore non sono vere, né sulla localizzazione, né sulla dimensione».

Ogni giorno bisogna smaltire 3900 tonnellate di rifiuti. Ma gli impianti di tmb ne riescono a trattare a pieno regime solo 2900. All'inizio rimarrebbero 1000 tonnellate da mandare in discarica così come sono in attesa di un quinto impianto.

«Questo è l'altro grande tema al quale incredibilmente l'Ama non dà risposte e contribuisce non po-

co a generare paure e preoccupazioni e a far crescere la sfiducia nei confronti degli impegni che si dice di voler prendere. Il problema è sempre lo stesso: bisogna cambiare totalmente il ciclo della raccolta dei rifiuti nella capitale e se siamo costretti a discutere di discariche è perché questo non si è fatto fino in fondo».

E se saltasse l'ipotesi Pian dell'Olmo?

«Io sono stato sempre contro la strategia delle nomine dei commissari perché deresponsabilizza il Comune, ma la serietà impone che si rispetti il lavoro del commissario nominato dal governo da pochi giorni. Lo dico perché mi ha sorpreso non poco il fatto che solo dopo qualche ora dall'annuncio del sito, anche esponenti del governo e della maggioranza hanno cominciato a mettere in discussione le scelte che sta compiendo. Io a questo gioco al massacro non ci sto».

Nel governo nessuno propone alternative.

«Dobbiamo capire chi è il go-

verno. Per me sul tema delle discariche è il prefetto. Altrimenti c'è qualcuno che gioca con il fuoco».

Il vicesindaco di Riano afferma che le sta abdicando al suo ruolo.

«E' vero esattamente il contrario. Io mi sento presidente dei cittadini di Riano, di quelli di Malagrotta, di Fiumicino, di Allumiere e di tutti i 121 Comuni della provincia e quindi ho lavorato per fare seriamente la raccolta differenziata e non provocare questa guerra tra i territori. Se tutti avessero fatto così oggi non avremmo questi problemi. Non sopporto chi gira i Comuni e dice cose diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Poche ore dopo l'annuncio del sito da governo e maggioranza scelte messe in discussione ”



Nicola Zingaretti



Fisco e immobili

L'ADEMPIMENTO

L'F24 distingue Stato e Comune

Per la seconda casa vanno quantificate le quote destinate all'Erario e all'ente locale

☞ Ce lo ricorderemo a lungo, questo debutto dell'Imu. Non si è ancora spenta l'eco di quello dell'Ici, nel 1993, quando gli italiani scoprirono le rendite catastali e i moltiplicatori ma oggi tutti sono costretti a misurarsi con i nuovi calcoli e, quel ch'è peggio, con il modello F24.

Il vecchio e familiare bollettino postale Ici non ricomparirà sino a dicembre, quindi il 18 giugno tutti compileranno l'F24, ordinario o semplificato è praticamente la stessa cosa, c'è solo un risparmio di carta (originale e ricevuta stanno su un foglio solo) ma i dati da indicare sono quelli. Oltre alla possibilità della compilazione online sul sito del Sole 24 Ore in collaborazione con Anutel (www.ilssole24ore.com), per chi vuole

prendere carta e penna il primo passo sono i calcoli, partendo dalla rendita catastale. Nell'esempio qui a fianco è stato rappresentato il caso di un contribuente sposato e con due figli conviventi con meno di 26 anni (la detrazione è divisa con la moglie in parti uguali), che possiede la sua abitazione principale e un garage pertinenziale al 50% con la moglie e una piccola casa al mare in Calabria, questa ereditata dai genitori e posseduta al 100 per cento.

L'abitazione principale ha una rendita di 975 euro, che aggiornata al 5% e moltiplicata per 160 dà un valore Imu di 163.800 euro, che al 50% fa 81.900 euro. Applicando l'aliquota del 4% prevista per l'acconto del 18 giugno e scontando

la quota delle detrazioni spettanti (cioè 100 + 50), il risultato è un'Imu annuale di 327,60 euro per l'abitazione principale, 45,36 per il box e 440,78 per la seconda casa. Dato che per legge questo acconto è la metà del totale annuo, i primi due importi vanno sommati (per questi non è dovuta la quota statale) e danno 111 euro anche se si specifica che sono 2; nel modello F24 si indicherà solo il codice tributo 3912 e il codice del comune (Roma) dove si trovano casa e box, cioè H501. La rateazione scelta è in due rate, quindi si indica 0101. L'anno di riferimento è sempre il 2012. La detrazione va anch'essa divisa a metà, quindi si scrive 75 euro.

Per la seconda casa (rendita di 345,22 euro), invece, occorrono

due righe, praticamente identici tranne che per il codice tributo, perché la somma per l'acconto (220,34, la metà di 440,78) va scorporata in due parti uguali di 110 euro, una al Comune (codice tributo 3918) e uno allo Stato (codice tributo 3919), indicando sempre che si tratta di un (1) immobile. La rateazione è fissa su due rate quindi non si indica nulla nella relativa colonna. Non spettano detrazioni di sorta. Risultato finale: 331 euro di Imu da versare.

Nella parte per la banca (o le poste o l'agente della riscossione) si può indicare il codice Iban per l'addebito diretto sul conto corrente ma si può pagare anche con assegno bancario, postale o circolare o con vaglia postale.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proprietà composite

Nel caso di abitazione e pertinenza va evidenziato che l'imposta si riferisce a due unità



L'esempio di compilazione

Agenzia Entrate Mod. **F24 Semplificato**
MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO AGENZIA PER L'ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE
 DELEGA IRREVOCABILE A: **PROV.**

CODICE FISCALE: **B L D R M O 3 4 S 1 4 H 5 0 1 W**
 cognome, denominazione o ragione sociale

DATI ANAGRAFICI: **BALDUCCI** nome **REMO**
 data di nascita **1 4 1 1 1 9 3 4 M** ROMA **RO** città (se Stato estero) di nascita

CODICE FISCALE del coobbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare: **1 4 1 1 1 9 3 4 M** codice identificativo

codice	cod. credito	codice anagrafe	tipologia versati	anno di riferimento	importo	importo e debito versati	importo e credito compensati		
E L	3912	H501	X	2	0101	2012	7500	11100	0,00
E L	3918	C717	X	1	0101	2012	0,00	11000	0,00
E L	3919	C717	X	1	0101	2012	0,00	11000	0,00

EURO 33100

CODICE BANCA/POSTE/AGENTE DELLA RISCOSSIONE: **0101**
 AZIENDA: **LABORATORIO**
 Pagamento effettuato con assegno bancario/postale
 circolare/vaglia postale

Agenzia Entrate Mod. **F24 Semplificato**
MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO AGENZIA PER L'ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE
 DELEGA IRREVOCABILE A: **PROV.**

CODICE FISCALE: **B L D R M O 3 4 S 1 4 H 5 0 1 W**
 cognome, denominazione o ragione sociale

DATI ANAGRAFICI: **BALDUCCI** nome **REMO**
 data di nascita **1 4 1 1 1 9 3 4 M** ROMA **RO** città (se Stato estero) di nascita

CODICE FISCALE del coobbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare: **1 4 1 1 1 9 3 4 M** codice identificativo

codice	cod. credito	codice anagrafe	tipologia versati	anno di riferimento	importo	importo e debito versati	importo e credito compensati		
E L	3912	H501	X	2	0101	2012	7500	11100	0,00
E L	3918	C717	X	1	0101	2012	0,00	11000	0,00
E L	3919	C717	X	1	0101	2012	0,00	11000	0,00

EURO 33100

CODICE BANCA/POSTE/AGENTE DELLA RISCOSSIONE: **0101**
 AZIENDA: **LABORATORIO**
 Pagamento effettuato con assegno bancario/postale
 circolare/vaglia postale

LEGENDA

- Per il pagamento dell'Imu sull'abitazione principale, va indicato il codice «EL» (Enti Locali)
- Va indicato il «codice catastale» del Comune
- Chi paga a giugno e dicembre, deve scrivere «0101»; le Entrate faranno comunque salvi i vecchi modelli già compilati senza questo dato
- Va indicato l'importo dell'Imu dovuta in acconto, al netto della detrazione (l'acconto in questo caso è il 50% dell'Imu annua calcolata con le regole statali)
- In alto si deve indicare gli estremi dell'istituto di credito cui delegare il pagamento
- Nella parte che resta alla banca si indica l'Iban del conto corrente se si chiede l'addebito diretto

Delega statale, ancora rinvio Pressing di Cgil e Cisl

Davide Colombo
ROMA

Il mancato varo del disegno di legge delega messo a punto dal ministro Filippo Patroni Griffi per allineare le regole del pubblico impiego al riassetto del mercato del lavoro privato ha scatenato ieri la reazione di Cgil e Cisl, due dei sindacati che il 3 maggio scorso avevano siglato il protocollo d'intesa con il Dipartimento per la Pa e la Semplificazione, le Regioni e gli enti locali.

A scendere in campo sono stati i segretari generali, Susanna Camusso (Cgil) e Raffaele Bonanni (Cisl), la prima per denunciare l'atteggiamento irresponsabile di Palazzo Chigi («È un ritardo grave e intollerabile che mina ogni giorno di più la credibilità dell'operato di questo governo»), il secondo per sollecitare il ministro a «non prestarsi alle critiche delle solite lobbies» e andare avanti («per dimostrare concretamente che questo Governo vuole cambiare la pubblica amministrazione, trasformando al più presto in legge l'accordo sul lavoro pubblico»). Il testo del disegno di legge delega è pronto e il ministro Patroni Griffi ha chiesto che il Consiglio dei ministri lo esamini il prima possibile. Sette articoli in tutto e il rimando a decreti legislativi da adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni. L'«avviso» del Viminale

Autocertificazione per i revisori locali

Gianni Trovati
MILANO

Parte ufficialmente, anche se tra polemiche ancora accese, il reclutamento telematico dei nuovi **revisori dei conti** negli enti locali, che saranno estratti a sorte dagli elenchi regionali. Il ministero dell'Interno ha diffuso ieri l'avviso pubblico per la presentazione delle domande di iscrizione negli elenchi, da inviare al Viminale entro 30 giorni dalla pubblicazione dello stesso avviso in «Gazzetta Ufficiale» (che dovrebbe avvenire a breve).

Il termine, avvisa il ministero, è perentorio, e «nella compilazione della domanda sarà richiesto di dichiarare il possesso dei requisiti previsti». In pratica, dunque, sarà lo stesso professionista ad autocertificare il rispetto dei parametri di anzianità e di formazione richiesti per accedere alle diverse fasce demografiche: in seguito, secondo quanto previsto dal ministero dell'Interno, l'attività di verifica sarà condotta dal Viminale in collaborazione con gli ordini professionali, che ovviamente conoscono sia l'anzianità d'iscrizione sia i crediti formativi ottenuti dai loro iscritti. L'autocertificazione,

comunque, non è un passaggio formale perché, ricorda ancora l'avviso pubblico, le false dichiarazioni sono soggette a sanzioni che possono arrivare anche all'interdizione temporanea dai pubblici uffici o dalla professione (lo prevede l'articolo 76 del Dpr 445/2000). In base alla riforma, del resto, il tema è cruciale, perché è l'anzianità di iscrizione e il numero dei crediti vantati in curriculum a indirizzare i futuri revisori nelle tre fasce demografiche in cui vengono divisi gli enti locali: Comuni fino a 4.999 abitanti, unica scelta per chi è al debutto; Comuni fra 5 mila e 14.999 abitanti (servono 5 anni di iscrizione, un mandato pieno già svolto e 15 crediti nell'ultimo triennio); altri Comuni e Province, a cui accede chi ha almeno 10 anni di iscrizione e due esperienze da revisore locale (oltre ai crediti). Il meccanismo, comunque, continua a non piacere ai professionisti: il Cndcec ha proposto di rivedere la riforma per affidare la nomina a un'Authority, mentre gli ordini locali hanno avviato anche battaglie di carta bollata (ieri l'ordine di Civitavecchia ha fatto ricorso al Tar contro il decreto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alle imprese subito 150 milioni

Dal decreto i primi contributi per ripartire - Emergenza prorogata al 31 maggio 2013

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Il governo pone la prima pietra per la ricostruzione in Emilia. È stato firmato dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri il decreto legge n. 74/2012 che destina 2,5 miliardi di euro ai territori investiti dal sisma del 20 e del 29 maggio. In attesa che i decreti dei tre presidenti regionali (Errani, Formigoni e Zaia), nominati

I TERMINI

Versamenti previdenziali, contributivi e assicurativi sospesi fino al 30 settembre
Dubbi sui leasing dei macchinari

commissari straordinari per l'emergenza che durerà fino al 31 maggio 2013, decidano le priorità per la loro ripartizione, le imprese colpite si vedono recapitare una prima dote da 150 milioni. Misure che rappresentano però una goccia nel mare dei danni stimati fin qui in circa 5 miliardi.

Gli interventi a impatto (quasi) immediato sul tessuto produttivo messo in ginocchio dal terremoto sono due. Con i 100 milioni provenienti dal fondo rotativo per le Pmi verranno finanziati i contributi in conto interessi per la ripresa dell'attività imprendito-

riale in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto secondo i criteri indicati in un successivo Dm dell'Economia; con i 50 milioni reperiti dal fondo per le agevolazioni alla ricerca (Far) verrà sostenuta l'innovazione nelle filiere emiliane. Fermo restando che per riavviare le macchine servirà il certificato di agibilità concesso dopo la verifica di sicurezza che attesti, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, il possesso di un livello di antisismicità pari al 60% di un edificio nuovo.

Il set di disposizioni destinate al sistema imprenditoriale è completato dai 5 milioni per l'abbattimento delle commissioni per le garanzie dirette nel settore agricolo, dai 300 mila per le strutture ricettive e dall'attivazione per tre anni della garanzia speciale del fondo Pmi. Che avrà un tetto di 2,5 milioni per ciascuna azienda e dell'80% su ogni operazione di finanziamento. Senza dimenticare la sospensione dei termini processuali fino al 31 luglio e lo slittamento fino al 30 settembre dei versamenti previdenziali, contributivi e assicurativi. Lo stop interesserà anche gli sfratti, le rate dei mutui e i canoni dei leasing con un'incongruenza segnalata da Assilea: così com'è scritta nel testo la proroga riguarda solo i «beni immobili strumentali» e non quelli «mobili». Se così fosse i macchinari danneggiati resterebbero fuori dalla partita-sospensione.

Leasing a parte, lo slittamento varrà per tutti i cittadini. Così come l'esenzione dall'Imu dei fabbricati inagibili e sgomberati (che a detta della relazione tecnica costerà 26,2 milioni di euro) fino a fine 2014 e quella dall'Irpef e Ires fino alla fine del periodo di imposta 2013 (che varrà invece 9,4 milioni il primo anno e 5,3 il secondo).

Viene stimato invece in 50 milioni il costo per l'estensione dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori impossibilitati a prestare la loro attività e appartenenti ai settori che non beneficiano del sostegno al reddito. A cui vanno aggiunti i 20 milioni per il compenso una tantum introdotto per i collaboratori precari. Tutte risorse che arriveranno dal Fondo sociale per l'occupazione.

Novità sono attese anche per le strutture pubbliche. A cominciare dalle scuole che si vedranno recapitare i 73 milioni euro recuperati dal piano straordinario per l'edilizia scolastica del 2008 e destinati ora alla messa in sicurezza degli edifici lesionati. Un occhio di riguardo riguarderà infine anche gli ospedali. Sotto forma di priorità per Emilia Romagna, Lombardia e Veneto nella stesura degli accordi di programma per l'abbattimento del rischio sismico nell'edilizia sanitaria. Confermato, infine, l'allentamento di 50 milioni del patto di stabilità interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE PER LE AZIENDE

Sospesa la morsa delle tasse Fondi per ricerca industriale

Dal fondo di garanzia - fino a 2 milioni e mezzo per impresa per tre anni, coperti all'80 per cento - al sostegno diretto per agevolazioni alle imprese (dotazione del fondo di 100 milioni). E ancora interventi a favore della ricerca industriale - 50 milioni a disposizione per l'anno in corso - fino al sostegno a favore delle aziende agricole (5 milioni di euro). Sono le prime misure adottate dal Governo per la ripresa dei distretti emiliani colpiti dal sisma delle ultime settimane.

Oltre all'intervento diretto, lo stato sospende la morsa delle tasse e delle imposte, congelate fino al 30 settembre 2012, insieme ai termini dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria. Sospese anche le notifiche delle cartelle di pagamento e per la riscossione, e i termini di prescrizione e decadenza dell'attività degli uffici finanziari, compresi quelli degli enti locali e della Regione, e

bloccato anche il versamento dei contributi consortili di bonifica. Cancellate inoltre le sanzioni amministrative per le imprese che presentano in ritardo, purché entro il 31 dicembre 2012, le domande di iscrizione alle camere di commercio; sospeso il termine per il pagamento del diritto di iscrizione dovuto all'Albo nazionale dei gestori ambientali. Con il decreto pubblicato ieri si blocca il pagamento delle rate dei mutui e dei finanziamenti di qualsiasi genere, incluse le operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento e di credito ordinario. Il sisma inoltre è considerato causa di forza maggiore per inadempimenti, anche nei contratti con e ai fini della segnalazione alla Centrale rischi. Sospesi i leasing per edifici distrutti o inagibili, anche parzialmente, o beni immobili strumentali all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale.

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICOSTRUZIONE E OCCUPAZIONE

Via a controlli e riparazioni Sostegno ai lavoratori

Ipresidenti delle tre regioni colpite dal sisma decideranno la concessione di contributi per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili di edilizia abitativa.

L'accertamento dei danni deve essere verificato e documentato con perizia giurata del professionista abilitato incaricato. In deroga al codice civile, gli interventi di recupero di condomini possono essere decisi dalla semplice maggioranza dei condòmini se rappresentano almeno il 50 per cento della proprietà. Gli interessati comunicano ai comuni l'avvio dei lavori nel rispetto urbanistico e paesaggistico.

Stop agli sfratti per finita locazione degli immobili pubblici e privati, adibiti ad uso abitativo o a uso diverso da quello abitativo. Sospeso il pagamento dei canoni relativi a immobili distrutti o dichiarati non agibili, di proprietà dello stato e degli enti pubblici, o adibiti a uffici

statali o pubblici. Scatta da subito la sospensione, per un massimo di sei mesi, del pagamento delle fatture per la fornitura di energia elettrica, acqua e gas.

Ai lavoratori subordinati del settore privato impossibilitati a prestare attività lavorativa potrà essere concessa, fino al 31 dicembre 2012, un'indennità, con relativa contribuzione figurativa. Ai collaboratori coordinati e continuativi, ai titolari di rapporti agenzia e di rappresentanza commerciale, ai lavoratori autonomi, compresi i titolari di attività di impresa e professionali, iscritti a qualsiasi forma obbligatoria di previdenza e assistenza, che abbiano dovuto sospendere l'attività è riconosciuta una indennità una tantum in misura da determinarsi. Il sostegno al reddito dei lavoratori dovrà stare nel limite di spesa di 70 milioni per l'anno 2012.

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



Deroga al patto di stabilità per i Comuni colpiti

Per i Comuni colpiti dal terremoto scatta la deroga al patto di stabilità interno, insieme al differimento dei termini per la presentazione del bilancio di previsione 2012. I presidenti delle Regioni stabiliscono un piano di interventi urgenti per il ripristino degli immobili pubblici, compresi quelli scolastici e le università, le caserme e gli immobili demaniali o di proprietà di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti. Ulteriori fondi possono essere destinati alla messa in sicurezza, all'adeguamento sismico e alla ricostruzione degli edifici scolastici danneggiati o resi inagibili a seguito della crisi sismica.

Sempre nel contesto delle attività della pubblica amministrazione, sospensione dal 20 maggio scorso dei processi civili, penali, amministrativi e tributari, con rinvio delle udienze e sospensione dei termini, comunicazione e

notifica di atti. Fino al 31 luglio 2012 sono sospesi i processi civili e amministrativi e quelli di competenza di ogni altra giurisdizione speciale pendenti alla data del 20 maggio 2012 negli uffici giudiziari aventi sede nei Comuni colpiti dal sisma, ad eccezione delle cause di competenza del tribunale per i minorenni, delle cause relative ad alimenti, ai procedimenti cautelari, ai procedimenti per l'adozione di provvedimenti in materia di amministrazione di sostegno, di interdizione, di inabilitazione, ai procedimenti per l'adozione di ordini di protezione contro gli abusi familiari e in genere delle cause rispetto alle quali la ritardata trattazione potrebbe produrre grave pregiudizio alle parti. In questo caso la dichiarazione di urgenza è fatta dal presidente con decreto non impugnabile.

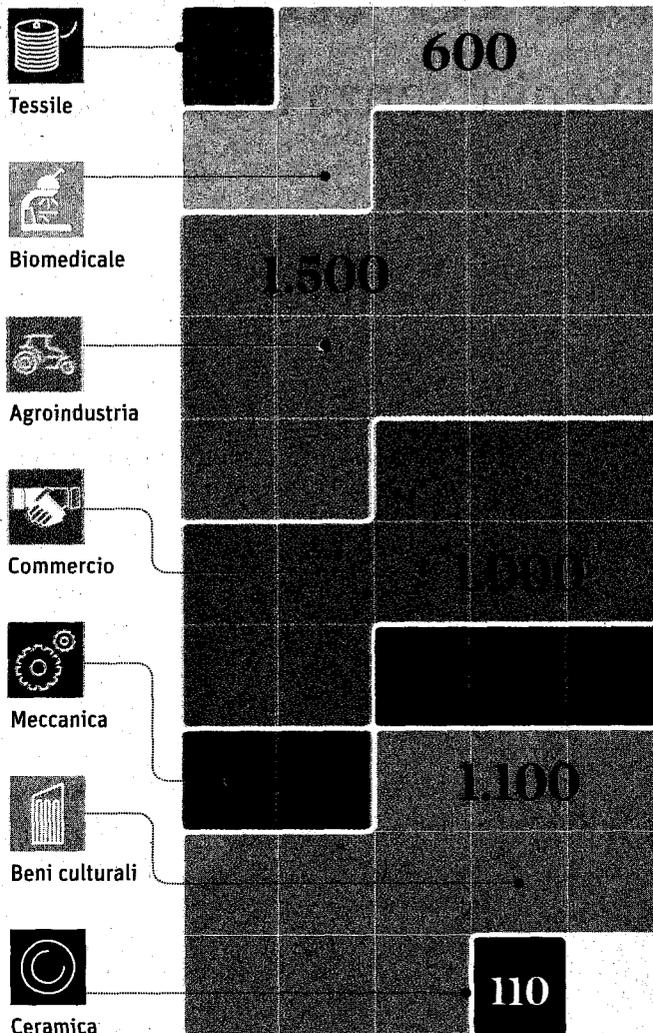
A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STIMA DEI DANNI

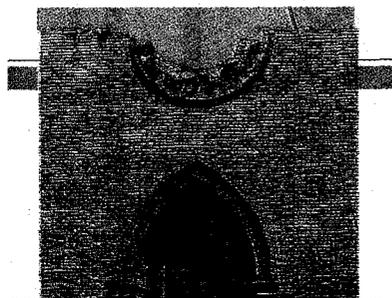
Milioni di euro

4.910



La tassazione

Esenzione dall'Imu dei fabbricati fino alla fine del 2014 Irpef e Ires sospesi per il periodo d'imposta 2013



L'elenco dei 52 Comuni che devono acquisire la certificazione antisismica per i capannoni Ingegneri pronti alle verifiche

Giorgio Costa
MILANO

Ingegneri pronti alla sfida della verifica strutturale e antisismica dei capannoni industriali anche con l'aiuto di una circolare interpretativa del Consiglio nazionale dell'Ordine che sta per essere varata tra oggi e domani.

Nelle zone terremotate occorre riprendere al più presto l'attività produttiva ma occorre farlo in sicurezza e viene affidato ai professionisti abilitati l'obbligo di verificare le condizioni per poter riprendere il lavoro. Così l'ordinanza n. 2 del capo dipartimento della Protezione civile (d'intesa con le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto) pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 6 giugno scorso, «al fine di favorire la rapida ripresa delle attività produttive e delle normali condizioni di vi-

ta e di lavoro in condizioni di sicurezza adeguate», individua i 52 Comuni (si veda la tabella a fianco) interessati dai fenomeni sismici iniziati il 20 maggio 2012 nei quali il «titolare dell'attività produttiva, in quanto responsabile della sicurezza dei luoghi di lavoro ai sensi del Dlgs 9 aprile 2008 n. 81 e successive modifiche e integrazioni, deve acquisire la certificazione di agibilità sismica».

L'attestato verrà rilasciato a seguito di «verifica di sicurezza effettuata ai sensi delle norme tecniche vigenti, da un professionista abilitato»; dopodiché l'imprenditore dovrà depositare la predetta certificazione al Comune territorialmente competente che trasmetteranno «periodicamente alle strutture di coordinamento istituite a livello territoriale gli elenchi delle certificazioni depositate.

Si tratta, detta concretamen-

te, di verificare lo stato di salute di un numero di fabbricati industriali vicino alle 6 mila unità e il Consiglio nazionale degli Ingegneri è stato in prima fila nella definizione delle norme (si legga altro articolo in pagina) che presiedono alla verifica delle condizioni di resistenza al sisma delle strutture. «Abbiamo fatto un buon lavoro al fianco della Protezione civile e degli enti locali - spiega il presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri Armando Zambrano - e ora che le norme sono state scritte si tratta di fare arrivare le informazioni operative ai colleghi ingegneri che operano in zona, circa 10 mila ingegneri iscritti ai tre albi, di cui almeno 1.500 strutturisti».

E se non bastassero i professionisti locali scatterà la solidarietà di colleghi più o meno vicini alle zone del sisma. «Non sarebbe la prima volta che i profes-

sionisti si muovono a sostegno di aree in difficoltà - spiega Zambrano - ma l'importate è ac-

celerare i lavori e farli in maniera ineccepibile, stante anche lo snellimento burocratico che abbiamo ottenuto ma che scarica più responsabilità sulle spalle dell'ingegnere. Tanto che tra oggi e domani vareremo proprio una circolare che spiegherà ai colleghi nel dettaglio la pervasione normativa».

Naturalmente si tratta anche di una importante occasione di business in un settore professionale che sta pesantemente scontando la crisi dell'edilizia. «Certo, il lavoro in questo momento serve, ma si deve tener presente - conclude Zambrano - che il costo dell'ingegnere si colloca mediamente tra il 4 e il 7% dell'intero volume dei lavori».

giorgio.costa@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

I Comuni per cui serve l'agibilità sismica. Divisi per provincia

Provincia di Mantova

Felonica
Gonzaga
Magnacavallo
Moglia
Pegognaga
Poggio Rusco
Quingentole
Quistello
San Benedetto Po
San Giacomo delle Segnate
San Giovanni del Dosso
Schivenoglia
Sermide
Villa Poma

Provincia di Rovigo

Ficarolo
Fiesso Umbertiano
Gaiba

Provincia di Reggio Emilia

Occhiobello
Stienta
Campagnola Emilia
Correggio
Fabbrico
Novellara
Reggiolo
Rio Saliceto
Rolo

Provincia di Modena

Bomporto
Camposanto
Carpi
Cavezzo
Concordia sulla Secchia
Finale Emilia
Medolla
Mirandola

Provincia di Bologna

Novi di Modena
Ravarino
San Felice sul Panaro
San Possidonio
San Prospero
Soliera
Crevalcore
Galliera
Pieve di Cento
San Giovanni in Persiceto
San Pietro in Casale

Provincia di Ferrara

Bondeno
Cento
Ferrara
Mirabello
Poggio Renatico
Sant'Agostino
Vigarano Mainarda

LA TASK FORCE

In arrivo una circolare dell'Ordine nazionale con le informazioni operative e i dettagli tecnici

Produzione di asfalto ai minimi storici Allarme sicurezza per il patrimonio stradale nazionale

Marco Morino

Il patrimonio stradale italiano, che per il solo manto superiore, cioè asfalto, misto cementato e strato stabilizzato, vale circa 1,27 miliardi di euro (stima inedita), si sta progressivamente e pericolosamente deteriorando. Con conseguenze molto gravi per la sicurezza dell'intera collettività nazionale. Il Siteb, l'associazione che in Italia rappresenta l'intera filiera dei lavori stradali, lancia un nuovo allarme sullo stato di salute della rete viabilistica nazionale, in particolare per le strade statali, regionali, provinciali e comunali.

I lavori di costruzione e manutenzione delle strade - denunciano le imprese del settore - hanno raggiunto il minimo storico degli ultimi 20 anni. Secondo i dati dell'associazione, la produzione di asfalto è passata in pochi anni dai 44-45 milioni di tonnellate annui che il Paese utilizzava per tenere in sicurezza la pavimentazione stradale, ai 29 milioni registrati nel 2010 e nel 2011; e la situazione sta ulteriormente peggiorando in questo primo semestre del 2012, anno per il quale si stima che la produzione di asfalto si fermerà a circa 27 milioni; Siteb stima oggi in 40 milioni di tonnellate la produzione di asfalto necessaria a tenere in sicurezza le nostre strade.

«Il valore complessivo dei manti delle strade italiane, estese per oltre 850mila chilometri - afferma uno studio del Siteb, che Il Sole 24 Ore ha potuto consultare in esclusiva - ammonta a circa 1.272 miliardi. La perdurante assenza negli ultimi anni di investimenti da parte di amministrazioni centrali e locali per un'adeguata manutenzione delle strade rischia di compromettere seriamente un patrimonio tra i più significativi del nostro Paese e di condannare un settore che conta 4mila impre-

se, 50mila addetti con un indotto di 500mila lavoratori e che è già in grave crisi a causa dei ritardati pagamenti della Pa, dei costi della burocrazia e della stretta creditizia».

Mentre tutte le altre nazioni europee - prosegue lo studio - hanno sviluppato moderne in-

frastrutture stradali, nel nostro Paese le arterie autostradali sono aumentate di soli 187 chilometri in 14 anni. La condizione della restante rete è insoddisfacente e tale da non garantire i minimi requisiti di sicurezza.

«Dopo aver accolto negli scorsi mesi con fiducia - osserva Carlo Giavarini, presidente del Siteb - gli annunci del ministro Corrado Passera che aveva previsto il rapido avvio di un

FILIERA SOTTO PRESSIONE

L'assenza di investimenti da parte degli enti locali per un'adeguata manutenzione sta spingendo le aziende sull'orlo del fallimento

piano di ammodernamento infrastrutturale nazionale, le nostre aziende sono ancora oggi in attesa di misure concrete volte alla realizzazione di un serio programma per rimettere in sicurezza le nostre strade attraverso attività di manutenzione programmate, che negli ultimi anni sono state tenute sotto la soglia minima di garanzia».

Il riammodernamento della rete stradale costituisce una sfida ineludibile per avviare la ripresa e ridurre gli ostacoli alla competitività del Paese. L'elevato numero di incidenti, provocati anche dallo stato di malessere delle strade, si traduce ogni anno in circa 170mila ricoveri ospedalieri e in oltre 600mila richieste di intervento ai pronto soccorso. Considerando le invalidità, le giornate di la-

voro perse, i ricoveri e altre relative voci di costo, il conto economico complessivo è di circa 40 miliardi di euro l'anno. A ciò vanno aggiunti gli oneri per i contenziosi con le amministrazioni citate in giudizio. Un costo non più sostenibile e che potrebbe essere drasticamente ridotto mediante una corretta programmazione di interventi biennali in grado di mantenere alto il valore del patrimonio stradale, favorire la sicurezza degli utenti, ridurre i costi ed evitare anche le spese legali a carico delle amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Paese

	Lunghezza (Km)	Valore del manto stradale (mli di euro)
Autostrade	6.588	69.174.000
Strade statali	19.291	86.809.500
Strade regionali	37.771	169.969.500
Strade provinciali	118.892	256.806.720
Strade comunali urbane	171.479	231.496.650
Strade comunali extraurbane	312.149	421.401.150
Strade vicinali	184.655	36.931.000
Totale	850.825	1.272.588.520

Fonte: Siteb

L'intervista

Il padre della sinistra modernizzatrice francese

«Subito uno scatto: federazione o la rovina»

Rocard, ex premier di Mitterrand: «Se l'euro esplode, si entra in una violenta recessione che porta a fame e rivolte»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Qual è il suo primo pensiero nel vedere l'Europa, che lei ha contribuito a costruire, sull'orlo del baratro?

«Penso che o ci inventiamo al più presto qualcosa di mai veramente osato finora, cioè la federazione politica, o siamo destinati tutti alla rovina. Le farò un esempio: da più di 100 anni la Corsica non riesce a portare in equilibrio i suoi conti. Un pasticcio di corruzione, abitudini estremamente mediterranee, diciamo così, e pure un po' mafiose. Eppure non si è mai sentito un direttore del Tesoro né un ministro dire "ne abbiamo abbastanza della Corsica, d'ora in poi finanzia il suo debito da sola sui mercati internazionali, con i tassi che riuscirà a spuntare". Non è mai successo perché l'addio alla Corsica si sarebbe trasformato nel disastro monetario, economico e politico di tutta la Francia. In Europa, con Grecia e Spagna, ci dobbiamo comportare esattamente nello stesso modo».

Incontriamo Michel Rocard negli uffici sugli Champs Élysées del think tank progressista «Terra Nova», molto vicino alla presidenza Hollande. Rocard, 81 anni, è stato primo ministro e allo stesso tempo rivale di François Mitterrand: laddove quest'ultimo teorizzava «nessun nemico a sinistra» e si alleava con i comunisti, Rocard diventava il leader della *deuxième gauche*, quella socialdemocratica, modernizzatrice, apertamente favorevole all'economia di mercato.

Eppure anche lei oggi critica lo strapotere dei mercati sulla politica.

«Più che altro sono stupefatto dal permanere, nella cultura dei dirigenti europei, del pensiero monetarista. L'ultimo Nobel conferito a un monetarista risale a Milton Friedman nel 1976, eppure non ne siamo ancora usciti. L'idea che il mercato debba essere lasciato libero di riequilibrarsi da solo, anche quando palesemente non ci riesce, è alla base del modo di procedere della cancelliera Merkel».

La Germania spinge per un'unione politica, ma continua a opporsi alle misure per la crescita.

«È inconcepibile, perché da tre mesi anche Berlino non cresce più, ed è logico: a chi può vendere le sue automobili e le sue lavatrici se il resto d'Europa viene strangolato? Quando si comincia a tagliare la spesa pubblica destinata agli investimenti e alla ricerca è la fine. Io posso anche capire che la Germania, di fronte alla richiesta di pagare per gli altri, abbia delle esitazioni; solo che ormai non può più permetterselo».

La nuova emergenza arriva dalla Spagna.

«Se l'Europa si comporta con Madrid come ha fatto con Atene sarà un disastro. Se aiutiamo la Spagna alla condizione che paghi gran parte del suo debito, finirà per crollare. Immaginiamo che Madrid esca dall'euro, e che nascano magari due monete, una dell'Europa del Nord e una del Sud: per la Spagna significherebbe una svalutazione del 50%, l'impossibilità di comprare petrolio, gas, di avere la corrente elettrica nelle case. È uno scenario spaventoso, e verosimile».

Che cosa pensa degli incitamenti di Obama a intervenire?

«Spero abbiano effetto. Detto questo c'è da dire che non è certo l'Europa continentale all'origine della crisi. Nel 2007, con Lehman Brothers, le garanzie offerte dalle autorità politiche al sistema bancario sono arrivate al 70% del Pil in Usa e Gran Bretagna, e in media solo al 36% in Europa. Questo perché noi europei siamo stati meno pazzi degli anglosassoni. L'Italia,

dove pure la classe politica ha dato spettacolo, è stata gestita bene da ottimi tecnocrati, che sono riusciti a limitare i danni. Ora siete messi meglio della Francia, perché il vostro equilibrio primario è salvo. Prendete denaro solo per rifinanziare il debito, non per pagare il funzionamento dello Sta-

to o la Difesa. Il guaio è che lo prendete a tassi troppo alti. Negli Stati Uniti, la Fed ha prestato soldi alle banche americane allo 0,01 per cento. La povertà Grecia paga il denaro al 6%, cioè 600 volte più caro. Ovvio che sia in recessione».

Colpa degli anglosassoni quindi?

«Colpa di un elemento culturale e di un altro istituzionale, e nel primo gli anglosassoni c'entrano qualcosa. Da prima della II Guerra mondiale al 1980 il debito americano totale (sommando famiglie, aziende e Stato) è rimasto stabile, intorno al 120% del Pil. Dall'elezione di Ronald Reagan in poi (e con la Thatcher in Gran Bretagna) è schizzato fino a raddoppiare. È una follia che ha contagiato tutti, anche politici, banchieri ed economisti europei, tuttora intellettualmente paralizzati davanti a quel che sta succedendo, perché imbevuti di monetarismo, che spinge all'indebitamento».

E l'elemento istituzionale?

«Quella è la vera colpa europea. All'inizio della crisi greca, con un debito inferiore al 2 per cento del Pil totale del continente, sarebbe bastato che un presidente europeo dicesse "basta, metto 300 miliardi di euro sul tavolo, scoraggio gli speculatori e salvo la Grecia", e adesso staremmo a parlare di altro. L'Europa deve darsi, subito, delle istituzioni unitarie che le permettano di agire in fretta e di non dipendere più dagli umori della cancelliera tedesca del momento».

Altrimenti?

«Altrimenti l'euro esplode, le singole monete vengono svalutate del 50%, il debito raddoppia, i Paesi europei entrano in una violenta recessione che porta alla fame, a rivolte e a elezioni dagli esiti pericolosi, vedi Hitler. Con il suo mezzo miliardo di abitanti e le sue qualità l'Europa potrebbe diventare una grande potenza mondiale. Se solo riuscisse a sopravvivere».

Stefano Montefiori
@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disastro



Se l'Europa si comporta con Madrid come ha fatto con Atene sarà un disastro

L'Italia



Siete messi meglio della Francia, perché il vostro equilibrio primario è salvo

Lo stato dell'Unione



Socialista Michel Rocard, 81 anni, primo ministro di Francia dal 1988 al 1991 sotto la presidenza di François Mitterrand. Rocard sostiene che l'Europa, per salvarsi, deve spingersi fino al federalismo politico

www.ecostampa.it



Le decisioni dell'esecutivo Riccardi: «Finalmente indicazioni omogenee, finiti gli interventi disorganici e frammentari»

Asili nido e assistenza, via al piano per la famiglia

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il piano nazionale per la famiglia. Non era mai successo, prima. È la prima volta che il nostro Paese si dota di un piano organico che punta specificatamente sulla famiglia come soggetto di investimenti. Andrea Riccardi, il ministro che in questo governo ha appunto la delega per la Famiglia, era molto soddisfatto. Anche se di soldi concreti per gli investimenti, in realtà, non ce ne sono poi granché, fino ad ora.

Ci sono 81 milioni che arrivano proprio dal ministero di Riccardi e serviranno per gli asili nido e per l'assistenza domiciliare agli anziani. E poi ci sono altri 730 milioni, sempre destinati ai nidi e all'assistenza degli anziani, ma questi soldi sono riservati soltanto a quattro regioni del Sud Italia (Puglia, Sicilia, Calabria, Campania) perché sono i fondi europei riallocati grazie al piano di azione di Fabrizio Barca, ministro per la Coesione.

Sono tre le priorità fissate in questo piano approvato ieri: le famiglie con minori (in particolare quelle numerose); le famiglie con disabili o anziani non autosufficienti; le famiglie con disagi conclamati sia nella coppia, sia nelle relazioni genitori-figli. Ed è su queste linee guida che le quattro

regioni coinvolte dal piano del ministro Barca si sono mosse: hanno distratto fondi europei da progetti rimasti soltanto sulla carta e li hanno spostati sugli asili nido (400 milioni in tutto) e sull'assistenza domiciliare agli anziani (330 milioni).

Questo è il concetto base del piano famiglia: le amministrazioni pubbliche (locali o centrali che siano) devono orientarsi sui criteri proposti nelle linee guida. Che

spaziano dall'equità economica (fiscalità generale, tributi locali, revisione dell'Isee) alle politiche abitative, al lavoro di cura familiare, al privato sociale e reti associative familiari, ai sostegni alle famiglie immigrate, ai servizi consultoriali e di informazione, alle pari opportunità e conciliazione tra famiglia e lavoro.

«Questo piano è un traguardo importante perché ribadisce la centralità e l'importanza dell'istituto familiare», ha detto il ministro Riccardi. E ha aggiunto: «Il piano contiene le linee di indirizzo omogenee in materia di politiche familiari attraverso una strategia che supera la logica degli interventi disorganici e frammentari avuti sino ad oggi». La qualità degli interventi, va da sé, dipenderà dalla quantità di finanziamenti che si riuscirà a portare concreta-

mente dentro questo piano, un plico di oltre trecento pagine che per molto tempo girava nelle stanze di Palazzo Chigi.

Ci avevano già provato il ministro del governo Prodi Rosi Bindi e, soprattutto, quello del governo Berlusconi Carlo Giovanardi. Ma

la bozza del piano famiglia non era mai riuscita a superare lo scoglio della conferenza unificata Stato-Regioni. Ieri, invece, il via libera di Palazzo Chigi.

Adesso, però, bisognerà vedere se supererà lo scoglio dei sindacati. Severo e immediato è arrivato il giudizio della Cgil, per bocca del segretario confederale Vera Lamonica: «Questo piano è un manifesto ideologico e in più senza soldi. Per sussidiarietà familiare si intende che tutto il peso della cura andrebbe a carico della famiglia e cioè delle donne e si realizzerebbe un altro pesante arretramento nella responsabilità pubblica».

Ben più conciliante il giudizio dell'Ugl. «Il piano approvato oggi è uno strumento importante», ha detto Loretta Civili, responsabile per il Dipartimento della Famiglia. Ma poi ha aggiunto. «Aspettiamo comunque che il governo convochi i sindacati per l'attuazione concreta del piano».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uso dei finanziamenti Ue per il Sud e le linee guida per gli enti locali

400

I milioni di euro dirottati dai fondi strutturali europei e destinati agli asili nido dal piano nazionale della famiglia approvato ieri

330

I milioni di euro dirottati dai fondi europei non utilizzati e destinati all'assistenza agli anziani dal piano nazionale per la famiglia

81

I milioni per il piano nazionale della famiglia che vengono dall'amministrazione del ministro Andrea Riccardi, che ha delega per la cooperazione e la famiglia



» L'analisi Le «amministrazioni interessate» decideranno se ricorrere alla causa privata. Con il decentramento conflitti d'interessi e controlli meno efficaci

Maxi-parcelle e rischio abusi L'affare degli arbitrati nelle mani dei politici locali

Basta magistrati, giudici saranno i dirigenti pubblici

ROMA — «Il prezzo base era di 2 miliardi di lire di allora. L'arbitrato, ovviamente, ha dato ragione alla parte privata e ha liquidato 152 miliardi». Per far capire quanto possa essere folle la logica degli arbitrati, Antonio Di Pietro ha provato mercoledì a scioccare i suoi colleghi parlamentari tirando fuori la storia di un vecchio appalto che gli era capitato fra le mani quando faceva il magistrato a Milano. Ma è stato tutto inutile. Perché la Camera, dopo aver stabilito che nessun magistrato potrà più contribuire a questa forma di giustizia privata fra Stato e imprese, ha approvato una norma che potrebbe allargare ancora di più, anziché limitarlo com'era stato promesso, il grande affare degli arbitrati. Con ripercussioni incalcolabili. Si tratta di un emendamento proposto dalla democratica Doris Lo Moro (che per otto anni, dal 1993 al 2001, aveva anche ricoperto l'incarico di sindaco della città calabrese di Lamezia Terme) recepito dalla relatrice della legge, la pidellina Jole Santelli, ex sottosegretario alla Giustizia in un paio di governi di centrodestra. Parliamo della legge anticorruzione, varata in pompa magna dal passato governo Berlusconi il primo marzo del 2010, sull'onda dello scandalo degli appalti della Cricca, che da allora arranca fra mille insidie in Parlamento. Dove molti sono assai poco entusiasti davanti alla prospettiva di regole più rigide e trasparenti nella gestione della cosa pubblica. E proprio perché quel provvedimento avrebbe lo scopo di mozzare le unghie a corrotti e corruttori, di tutto ci si poteva attendere ma non che fosse condito con una norma che potrebbe avere l'effetto contrario.

Ma che cosa c'è esattamente lì dentro? L'articolo 2 del disegno di legge anticorruzione approvato mercoledì alla Camera dice che d'ora in poi si potrà fare ricorso agli arbitrati soltanto in caso di autorizzazione motivata dell'amministrazione interessata. Aggiungendo che gli arbitri dovranno essere «preferibilmente» dirigenti pubblici. Vediamo se abbiamo capito bene. Gli arbitrati sono sempre stati gestiti dai magistrati amministrativi o contabili (quelli ordinari da tempo erano stati esclusi), oppure avvocati dello Stato. La formula più diffusa, quella dei cosiddetti «arbitrati liberi», con il collegio composto da un rappresentante della pubblica amministrazione, uno dell'impresa privata, e il presidente scelto di comune accordo dai due: di solito, un giudice. Prima che venisse posto un tetto alle retribuzioni per questi incarichi extragiudiziali, i compensi potevano arrivare anche a cifre stratosferiche. Per non parlare dei conflitti d'interessi a testata multipla che questo sistema ha prodotto. Un caso per tutti? Quello di un giudizio arbitrale del 2008 fra Astaldi e Anas, gestito da un collegio composto dal consigliere di Stato Claudio Zucchelli, capo dell'ufficio legislativo di palazzo Chigi, dal giurista Bernardino Libonati, ex presidente dell'Alitalia, e dall'avvocato Giuseppe Consolo, parlamentare in carica. Compenso della terna: un milione 455 mila euro.

L'Autorità per la vigilanza degli appalti pubblici ha calcolato che in un solo anno, il 2007, gli arbitri abbiano intascato parcelle per 50 milioni. E se tanti si sono arricchiti con gli arbitrati, lo Stato invece ci ha rimesso quasi sempre. Nel 2009, ultimo anno per il

quale abbiamo i dati precisi, la pubblica amministrazione è risultata soccombente nel 94% dei 136 arbitrati «liberi». E non è stato certamente l'anno peggiore, anche se lo Stato ha dovuto sobbarcarsi una spesa aggiuntiva di 414 milioni: il costo delle opere pubbliche interessate da questo genere di controversie è lievitato mediamente del 18 per cento. Ogni due appalti di importo superiore a 15 milioni si è generata una causa privata.

Questo accadeva finora. E adesso? Gli arbitrati diventano dunque di competenza dei «dirigenti pubblici», e si potrà ricorrere a «estranei» all'amministrazione soltanto in casi eccezionali. Sorvoliamo sul fatto che anche gli importi dei compensi, ora soggetti a un tetto, verranno di fatto liberalizzati: la legge dice che nell'autorizzazione alla causa arbitrale dev'essere «indicata» anche la retribuzione del collegio. Sostengono che è una forma di calmiera. Forse. Ma tutto dipende da che cosa si «indica».

Il fatto più inquietante è però che la designazione degli arbitri può passare di fatto nelle mani dei politici locali. Chi altro gestisce le «amministrazioni interessate» alla maggior parte degli appalti cui spetta l'eventuale decisione di imboccare la strada delle cause private, se non costoro? E chi sono i «dirigenti pubblici» di cui si parla? Far indossare ai magistrati i panni di arbitri non era certamente il massimo dell'eleganza, ma ci si è chiesto cosa può succedere nel momento in cui funzionari pubblici locali venissero effettivamente investiti da questa responsabilità? Altro che conflitti d'interessi... A chi ha votato questa norma consigliamo di rileggere un interessante pamph-

let sul federalismo fiscale scritto da Vito Tanzi, l'ex sottosegretario all'economia di uno dei vari governi Berlusconi, già responsabile italiano al Fondo monetario internazionale, per *Carnegie endowment for international peac-*

ce, organizzazione no profit statunitense, nell'aprile del 2001. Lì c'è scritto senza mezzi termini che «il decentramento potrebbe far aumentare la corruzione». Perché «le istituzioni locali sono meno preparate di quelle nazio-

nali, quindi la loro capacità di controllare gli abusi dei pubblici funzionari è inferiore». Un discorso teorico, certo: ma lucidissimo. E certo Tanzi non pensava nemmeno alle aree più esposte a infiltrazioni criminali...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni libere

La norma appena approvata liberalizza le retribuzioni, già elevate, dei collegi giudicanti

L'incidenza

Ogni due appalti superiori ai 15 milioni si ricorre a questo sistema. Con altissimi costi aggiuntivi per lo Stato

94
per cento gli arbitrati nei quali la Pubblica amministrazione è risultata soccombente (i dati sono relativi all'anno 2009)

18
per cento l'aumento registrato dal costo delle opere pubbliche interessate da controversie risolte con arbitrati

50
per cento gli appalti di importo superiore a 15 milioni di euro che hanno generato una causa privata (uno ogni due)



Strategie Maroni approva su Facebook il nuovo simbolo senza il nome di Bossi: «Potremmo usarlo alle Politiche» La Lega vuole «sfrattare» Formigoni a settembre

MILANO — Amaro risveglio per il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. La Lega, dopo aver votato contro la mozione di sfiducia depositata dal Pd, presenta il conto al Celeste. E detta le condizioni per la prosecuzione della legislatura. Condizioni talmente «improbabili» che assomigliano più a uno sfratto anticipato dalla poltrona di Pirellone. Basta sentire le parole di un deputato molto vicino a Roberto Maroni: «Votare la mozione di sfiducia delle opposizioni avrebbe voluto dire smentire noi stessi, perché se Formigoni fosse caduto sarebbe arrivato il commissario. Non una gran prova per le prossime elezioni. Se invece, come noi speriamo, Formigoni darà le dimissioni a settembre-ottobre, Andrea Gibelli diventerebbe presidente e questo garantirebbe una transizione corretta e pilotata politicamente». E se Formigoni non desse le dimissioni: «Il voto di ieri ha reso Formigoni ancor più dipendente dalla Lega. Se

non volesse dimettersi lo aiuteremo noi a prendere questa decisione».

Parte il fuoco concentrico. Tocca proprio a Gibelli, vicepresidente leghista del Pirellone dettare tre condizioni per portare a termine il mandato: Formigoni deve impegnarsi per una maggiore autonomia fiscale della Lombardia rilanciando il federalismo fiscale, attuare politiche sovraregionali con Piemonte e Veneto per creare il nucleo amministrativo della Padania e soprattutto introdurre in Lombardia una moneta complementare all'euro (il «lombard», sic). È convinto Gibelli: «Intanto non si batte nessuna moneta, perché il lombard è una moneta di carattere virtuale. E ci sono esperienze a livello europeo come il modello Nantes o i circuiti monetari regionali tedeschi che stanno introducendo modelli complementari all'euro assolutamente legali. Lo scopo è quello di sostenere l'economia grazie a una moneta anticiclica che aiuti a superare il credit crunch delle imprese e la

crisi di liquidità delle famiglie». I tempi? Strettissimi. Ci mette il carico da novanta il neosegretario della Lega in Lombardia, Matteo Salvini, che chiede a Formigoni di affrontare la questione più spinosa della sua legislatura: la sanità. «A partire dall'equilibrio di spesa tra pubblico e privato, che deve essere ritariato a favore degli ospedali pubblici». Non si accontenta il giovane segretario. Chiede al numero uno del Pirellone di fare un passo indietro da Expo: «Gli consigliamo caldamente di fare un passo indietro da commissario generale di Expo perché c'è bisogno di una persona che lavori 24 ore su 24 sull'evento. La mozione del centrosinistra? La stiamo esaminando ma può essere che addirittura ne presentiamo una nostra».

Tanta carne al fuoco nel paniere leghista. Perché non c'è solo la Lombardia. C'è anche la storia del simbolo. Ieri sulla pagina di Facebook di Maroni, un «amico» posta un simbolo del Carroccio con Alberto da

Giussano, il Leone di San Marco, ma senza la scritta Bossi. «Sono d'accordo sul togliere i nomi dal simbolo — replica Maroni — ma aggiungerei sotto il guerriero la parola Padania». Dopo qualche minuto ricompare il simbolo con la parola Padania: «Ottimo, questo è il simbolo che adotterei per le prossime elezioni politiche — commenta l'ex ministro dell'Interno — ... ah mi raccomando il Leone di San Marco con la spada». Segno che la Lega è in guerra. «Io ho espresso la mia opinione che il simbolo non sia personalizzato — dice Maroni — ma comunque questa è la mia proposta, deciderà il Consiglio federale».

Ultimo appunto. La richiesta della Lega di voto segreto sulla vicenda di Sergio De Gregorio e le accuse al Carroccio di averlo salvato dall'arresto: «Non c'è nulla di strano — chiude Maroni —. I voti leghisti erano 18, quindi non hanno fatto alcuna differenza. Si guardi da qualche altra parte».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I simboli



Com'è
L'attuale simbolo della Lega Nord, con la scritta «Bossi», il sole delle Alpi con la dicitura Padania, Alberto da Giussano con il Leone di Venezia sullo scudo



L'idea
La modifica «approvata» su Facebook da Maroni: via il nome Bossi dal simbolo, si torna alla scritta Padania, sempre con Alberto da Giussano



Legha e Idv puntano il dito contro i democratici. La replica: voto segreto chiesto dal Carroccio

De Gregorio, veleni sul no all'arresto Pd: offesi dai sospetti, nessun baratto

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il "salvataggio" a scrutinio segreto del senatore Sergio De Gregorio è andato in porto. E l'uomo ringrazia a modo suo, cercando di gettare scompiglio nel campo avversario: «Certamente alcuni senatori del Pd hanno votato a mio favore e per questo gli sono molto grato», dice. Immediata la replica di Anna Finocchiaro: «Gli fa comodo spargere veleni sul Pd senza per altro documentare le sue affermazioni. Ma lui sa bene che mente sapendo di mentire», attacca il capogruppo al Senato. Impe-

gnata però tutto il giorno a rintuzzare altri attacchi ai democratici.

La giornata si apre infatti con un twitter di Saviano che dice: «Voto bipartisan contro l'arresto di De Gregorio. Lusi assicura che non è stato scambio politico. Eppure sembra proprio questo: scambio». Accusa pesante che non passa inosservata. E a rispondere ci pensa appunto la Finocchiaro. «No, caro Saviano — dice — non c'è stato alcuno scambio e non c'è stato alcun voto bipartisan. E trovo offensivo che qualcuno lo affermi, e mi riferisco a Maroni, si cerca di av-

valorare questa tesi per coprire i propri comportamenti».

Il capogruppo democratico replica così anche al leader leghista che aveva scritto su Facebook: «La Lega ha votato a favore dell'arresto di De Gregorio. Chi ha salvato il senatore è stato il Pd». Il Pd però replica con i numeri, i tabulati e i documenti d'aula. «C'è una sola certezza nel voto: la richiesta della Lega del voto segreto», accusa Davide Zoggia, responsabile Enti locali del partito.

Grillo osserva contento e si frega le mani. Mette insieme il caso De Gregorio, quello Formi-

gioni e il futuro voto su Lusi e commenta: «Lo scacco matto in due mosse è detto "dello stupido". Stupidi che si impiccano da soli su una scacchiera», dice pensando ai partiti. Per il comico no ci sono dubbi: «Gli scommettitori danno per certo il nient all'arresto del tesoriere di sinistra. De Gregorio val bene un Lusi, forse anche due».

Sfidato sul suo terreno, Antonio di Pietro non vuole perdere colpi e accusa: «Pd e Pdl vanno a braccetto. Di fronte alla solidarietà tra delinquenti di destra e di sinistra tutto il resto scompare. Il Pdl ha chiesto il voto segreto e acquattati nell'ombra come briganti da strada i senatori hanno salvato De Gregorio».

Saviano evoca uno "scambio" con Lusi. La Finocchiaro smentisce



Sergio De Gregorio: mercoledì il Senato ha negato l'arresto



Camusso-Fornero, è ancora scontro sul lavoro

“Ha la passione per i licenziamenti”. “Voglio solo un mercato dinamico”

LUISA GRION

ROMA — Fornero da una parte, Camusso dall'altra: fra il ministro del Lavoro e la leader della Cgil i rapporti sono sempre più tesi, i punti di vista sempre più lontani. La visione del governo e quella del primo sindacato italiano divergono su pensioni, esodati, articolo 18, riforma del lavoro, ma soprattutto su quello che l'esecutivo mette in atto per far riemergere il Paese dal tunnel della disoccupazione. Ieri - giorno in cui la riforma Fornero sul lavoro ha iniziato l'iter in commissione alla Camera - è arrivato un nuovo scontro a distanza, legato alle ultime dichiarazioni fatte dal ministro sulla «parità di licenziamento» fra settore pubblico e privato.

Susanna Camusso non ha

usato giri di parole per replicare all'impostazione della titolare del Lavoro: «Il ministro - ha detto - ha una passione per i licenziamenti che dimostra una non particolare sensibilità agli straordinari problemi della crisi». L'esecutivo Monti, ha precisato, «dovrebbe intervenire per modificare l'insieme delle norme varate dal governo precedente». Per la Cgil, infatti, gli interventi effettuati dall'esecutivo Berlusconi sulla pubblica amministrazione nell'ambito delle manovre estive «hanno risottoposto il rapporto di lavoro pubblico alla politicizzazione», invece che considerarlo «un contratto di lavoro effettivo». E ora l'esecutivo, accusa la leader della Cgil, «invece di affrontare le emergenze e adottare strategie utili per la crescita, preferisce seguire gli

attacchi qualunquistici che stanno investendo i lavoratori pubblici».

Critiche dure alle quali, un'ora dopo la Fornero, ha risposto in forma indiretta. «Non mi sembra di dover commentare una frase che si commenta da sola, *honestly*» ha detto in un primo tempo a chi le chiedeva una replica alla Camusso. Ma poi, nel corso di un suo intervento alla Camera, è ritornata sul tema: «non è per il gusto del licenziamento che nasce la riforma dell'articolo 18, ma per creare i presupposti dell'occupazione in un mondo del lavoro che sia dinamico» ha detto. La riforma, per Fornero, potrà aiutare la crescita, ma da sola «non è in grado di far uscire il Paese dalla crisi». Il suo obiettivo resta quello di «un mondo del lavoro che porti dentro, con

contratti di flessibilità, quelli che sono ai margini del mercato».

Visioni sulle quali Fornero e Camusso già si erano scontrate un paio di mesi fa, durante il forum della Confcommercio a Cernobbio (alla Fornero che si era detta «rammaricata» per il fatto che la riforma non sia stata condivisa, la Camusso aveva replicato «lacrime di coccodrillo»), ma le critiche della Cgil al governo vanno al di là dell'operato sulla riforma. La Camusso ieri ha attaccato sul ritardo che pesa sul varo della legge delega per il settore pubblico (l'accordo con gli enti locali e le parti sociali è stato firmato ai primi di maggio) e ancor più sulla questione fiscale. L'esecutivo, ha detto «non fa una cosa fondamentale: la tassazione delle rendite sui grandi patrimoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insensibile

Il ministro Fornero dimostra una non particolare sensibilità per gli straordinari problemi della crisi



Flessibile

L'accusa di Camusso si commenta da sé. La riforma vuole portar dentro con contratti di flessibilità quelli che sono ai margini

IL MINISTRO

Per il ministro del Lavoro Fornero, la riforma vuole «creare un mercato del lavoro dinamico»

IL SEGRETARIO

Per Susanna Camusso, segretario generale Cgil, Fornero «ha una passione per i licenziamenti»



“Tav, Parigi deve sfoderare la determinazione di Monti”

Gli industriali francesi al governo: scelte rapide, la protesta cresce

Retrosцена

MAURIZIO TROPEANO

Invito il futuro governo francese a dare prova della stessa determinazione di quello guidato da Mario Monti e di impegnarsi, non più solo giuridicamente, ma concretamente su questa nuova linea». L'appello di Frank Riboud, presidente della Danone e del Comitato per la Transalpina, è pubblicato sulla newsletter di aprile dell'associazione che raggruppa enti locali e associazioni imprenditoriali francesi. Dunque, prima della vittoria di Hollande e della formazione dell'esecutivo guidato da Jean-Marc Ayrault. Da

allora poco si è mosso a parte una pubblica dichiarazione da candidato alle presidenziali di Hollande.

Una presa di posizione pro-Tav importante ma da «tarare» rispetto all'esito delle prossime elezioni legislative. L'azione di pressing, dunque, resta in campo perché «ne va della credibilità dell'azione pubblica». Anche perché «se i lavori preparatori sono necessari diventano inutili se non sono seguiti da quello definitivi» e sul tunnel di base dove sono stati spesi già 800 milioni, «è tempo di passare alla sua realizzazione definitiva». Anche perché in questo contesto «noi assistiamo sorgere in Francia di qualche azione, a volte violenta, contro la Torino-Lione». E gli «indugi possono gettare dubbi sulla volontà pubblica di operare il trasferimento modale che è alla base della nuova linea».

Che il fronte No Tav possa

sbarcare anche in Francia lo dimostra la manifestazione organizzata per domani a Chambéry dal comitato della Savoia che riprende le parole d'ordine del movimento valsusino. Resta da capire quanto sia ampio il fronte della protesta che comunque è stata registrata, forse per la prima volta, dal presidente di Transalpine che sollecita «decisioni immediate da prendere da parte del nuovo esecutivo».

Decisioni che arriveranno dopo l'estate come spiega il vicesegretario delle Infrastrutture, Mario Ciaccia, dopo un incontro con la collega Nicole Bricq, «i francesi hanno un pò di ritardo determinato dalla necessità di fare le elezioni». Ciaccia ha registrato «l'interesse profondo per la ratifica parlamentare e la continuazione di questo accordo». Secondo le previsioni «il testo arriverà in Parlamento all'inizio di settembre al più tardi di mentre noi siamo pronti ad

andarci a giugno».

Intanto ieri a Bardonecchia si è svolto un pubblico confronto con gli studenti dell'istituto superiore Frejus a cui hanno partecipato il presidente della Provincia, Antonio Saitta e il presidente della Comunità Montana Valsusa/Valsangone, Sandro Plano. Nel corso del dibattito con gli allievi Mario Virano ha affrontato anche il tema delle ricadute economiche dell'opera annunciando l'avvio di corsi di formazione per creare figure professionali specializzate nelle attività di cantiere «in modo da rendere conveniente per qualunque impresa che vinca le gare di utilizzare personale locale». Tra le ipotesi anche quella della creazione di un centro informativo che potrebbe diventare attrazione turistica e creare posti di lavoro così come «avvenuto in Svizzera per la galleria del Gottardo, centro frequentato ogni anno da decine di migliaia di persone pronte a pagare 40 euro per visitare il cantiere».

GIAGLIONE

Il presidio No Tav sarà abbattuto

Entro novanta giorni i No Tav dovranno abbattere il presidio abusivo costruito a Giaglione. Lo ha deciso il Comune. A favore dell'ordinanza centinaia di residenti: «Temiamo per la nostra sicurezza» hanno dichiarato nella petizione consegnata mesi fa al sindaco Ezio Pains. [R.TRA.]



È questa la proposta fatta a ItaliaOggi dal governatore della Regione Veneto, Luca Zaia

Regionalizzare il debito pubblico

Dividendolo a fette, ogni regione pagherà così la sua parte

DI LUIGI CHIARELLO

Regionalizzare il debito pubblico: dividerlo a fette, in parti uguali, e ogni regione potrà pagare la sua parte». Questa la ricetta che il governatore del Veneto, Luca Zaia, lancia dalle colonne di ItaliaOggi contro il rischio che la congiuntura economica spacchi il paese. Sentito sulla crisi del suo partito, Zaia va a tutto campo. Ai compagni di partito dice: «Non credo ai complotti. Nella Lega, chi ha sbagliato deve pagare». Al cancelliere Angela Merkel non la manda a dire: «Andrà presto a casa. E se Berlino continua così, non ci sarà un'Europa a una o a due velocità; bisognerà fare l'Europa senza Germania».

Domanda. Sui manifesti che ha stampato ha scritto: prima il Veneto. Prima il Veneto della Padania?

Risposta. Prima il Veneto significa interpretare fino in fondo la Costituzione. I costituenti erano federalisti autentici. Il problema è la gestione centralista che è venuta dopo. Noi amministratori siamo chiamati in primis a difendere le nostre comunità.

D. Lei, ormai, sembra smarcarsi dalla politica politicante. Ha scelto di ritagliarsi più il ruolo del bravo amministratore...

R. Ho sempre fatto l'amministratore fin dagli albori. Prima il Comune, poi la Provincia, quindi la Regione fino al ministero, per poi tornare in Regione. Io non credo che i cittadini apprezzino i governatori part time. Ho ereditato la Regione Veneto in piena crisi. Da quando sono stato eletto governatore ho scelto di non andare nei talk show. E, a dispetto delle cattedre, i risultati mi hanno dato ragione.

D. Lei, prima così presentista sui giornali...

R. Per scelta, non vado in tv da due anni se non per questioni che riguardano il Veneto. Un governatore serve ventiquattro ore su ventiquattro. Sono così convinto di questo che penso che il futuro della politica ci porterà alla separazione delle carriere: da un lato l'amministratore, dall'altro l'uomo di partito. Entrambi profili rispettabili. Ma anche non

sommabili

D. È vero che esiste un progetto di autodeterminazione del Veneto, attraverso lo statuto che consente l'indizione di un referendum regionale, qualora cinque consigli comunali deliberino a favore dell'indipendenza?

R. Il tema dell'indipendenza è un tema che sottende i dettami costituzionali. Non ha supporto tecnico legale nella Costituzione. Il Veneto interpreta democraticamente questo tema, dicendo che su questioni rilevanti può audire i suoi cittadini.

D. Quindi il Veneto ha uno statuto incostituzionale?

R. No. Il nostro statuto è stato approvato dal governo Monti.

D. Ma il Veneto può fare un referendum sull'indipendenza?

R. No. Oggi la Costituzione non lascia varchi. Serve un supporto tecnico legale per poterlo fare.

D. A Jesolo nei giorni scorsi si è tenuta una convention dei movimenti secessionisti fuoriusciti dall'orbita Lega. Come guarda a queste anime?

R. Col massimo rispetto. Rappresentano la grande comunità veneta che va dai secessionisti, ai venetisti, ai federalisti convinti, passando per gli autonomisti. È un sentimento forte, che la maggior parte dei veneti ha, rispetto a un atteggiamento imbarazzante del centralismo romano. Se fossero uniti avrebbero la maggioranza assoluta in Veneto. Intercettano consensi a destra, a sinistra e nel centro. Vede, il Veneto ha un profilo identitario molto forte; non è un amarcord. Sette persone su dieci parlano e pensano in veneto, come avrebbe detto l'imperatore Adriano

D. Cita un imperatore romano?

R. Adriano era molto affine a noi veneti. Diceva: nei miei monumenti troverete solo scritte in latino, ma io ho sempre vissuto in greco. Anche lui ce l'aveva con Roma

D. La crisi economica spinge verso l'autodeterminazione?

R. Ci hanno indottrinato con rigore, equità e crescita. La verità è che abbiamo 1.928 miliardi di euro di debito pubblico, che, allo

spread attuale, ci costano 75-80 miliardi di euro di interessi. C'è una sola soluzione per la crisi: bisogna fare in modo che, in questo paese, le uscite siano inferiori alle entrate. E il sistema è il taglio degli sprechi. Per tagliare gli sprechi è dogmatico fare ciò che altri hanno fatto in passato: trasformare il nostro stato in uno stato federale.

D. La vecchia cara ricetta?

R. Lo stesso presidente della Repubblica oggi dice che il federalismo non è più una scelta, ma una necessità. La Germania sarebbe quella che è oggi se non avesse adottato un sistema federale? Gli esperti di federalismo ci dicono che dare risposta ai territori col federalismo, genera un movimento centripeto; non fare il federalismo, genera un movimento centrifugo.

D. Qualcosa di più rapido e concreto?

R. Lancio una proposta: premesso che il debito pubblico non lo abbiamo fatto noi veneti, visto che abbiamo un residuo fiscale attivo verso Roma, chiediamo a gran forza che si abbia il coraggio di regionalizzare il debito pubblico. E, parimenti, che si dia ad ogni regione competenze e autonomia. Questo significherebbe riportare l'Italia sotto i riflettori a livello internazionale. E lo spread andrebbe a zero. A tassazione invariata, il Veneto riuscirebbe ad aggredire tutta la sua parte di debito pubblico in poco più di trent'anni, mantenendo inalterati i servizi che già oggi eroga. Ciò significa che avremmo una pianificazione simile a quella di una famiglia che programma il pagamento di un mutuo in 30 anni.

D. E le regioni più povere?

R. Si può prevedere un profilo di sussidiarietà e solidarietà per chi non ce la fa, però non saranno più legittimati dal sistema federalista situazioni come quella della Sicilia che ha circa 26 mila forestali, contro i circa cinquemila di tutto il resto d'Italia

D. L'eretico Flavio Tosi, amico-rivale, è diventato segretario della Lega Veneta

R. Ha raccolto una grande sfida: traghettare il partito e ricucire le sue ferite. Ci sono state spaccature e tensioni. Se mette

in pratica le sue dichiarazioni ce la fa. Bisogna ricompattare il partito

D. Lei è più bossiano o maroniano?

R. Chiederlo al governatore del Veneto significa fargli rinunciare alla sua identità, visto che Bossi e Maroni sono entrambi lombardi.

D. Va bene, ma lei da che parte sta?

R. È poco corretto dividerci in bossiani e maroniani. Io non mi sento di appartenere a nessuna delle due categorie, pur sostenendo che Maroni possa essere un valido segretario. Dividerci è una semplificazione del problema; tutti sanno che da entrambe le parti, i sostenitori dell'uno e dell'altro si mescolano. Prova ne sia che il consenso di Maroni rappresenta la quasi totalità dei militanti.

D. Ma lei, ce l'ha una corrente?

R. La mia

D. In quanti siete?

R. Da solo, ovvio

D. Come legge l'attuale transizione del suo partito?

R. Chi è causa del suo mal pianga se stesso. Non ho mai creduto ai complotti. La magistratura fa il suo lavoro. E se ha trovato il substrato su cui lavoro

è perché qualcuno in Lega ha sbagliato. E qualora si verificheranno le responsabilità, chi ha sbagliato dovrà pagare.

D. Colpevolista o innocentista?

R. Ne l'uno, ne l'altro. Mantengo il pragmatismo. Anche perché la politica mi ha fatto vedere in questi anni persone che hanno fatto le acrobazie, passando dal giustizialismo al garantismo in modo ingiustificato, per altro dimostrando che la legge nei partiti non è uguale per tutti...

D. Le future alleanze?

R. Noi leghisti dobbiamo imparare a non passare le nostre giornate ad attaccare Berlusconi, la sinistra, ecc. Dobbiamo concentrarci sulle nostre azioni politiche e non su quelle degli altri, coscienti del fatto che abbiamo responsabilità. In Veneto, ho fatto i miei percorsi da solo. Mi hanno votato per una coalizione che io difenderò fin quando non ci sarà qualcuno che disattenderà gli impegni presi con i cittadini. Quindi non mi presterò mai a fare o a disfare amministrazioni per giochi della politica o di segreterie di partito

D. Condivide l'impostazione del segretario lombardo della Lega, Matteo Salvini: solo liste civiche?

R. Tutto è possibile, ma prima di pensare alle alleanze future bisogna mettersi la cenere in testa e lavorare. Anche perché non possiamo poi tutti i giorni cambiare idea. Dobbiamo decidere quando è il momento di decidere.

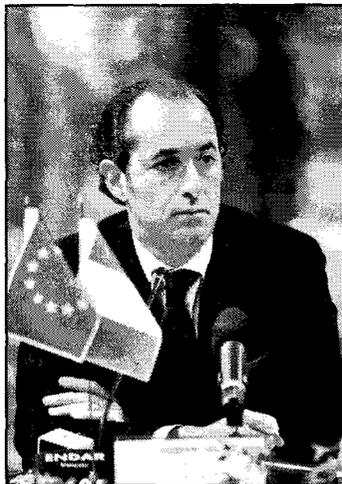
D. La Merkel apre all'ipotesi di un'Europa a due velocità. Lei cosa ne pensa?

R. Merkel ha il 22% dei consensi, presto andrà a casa. Ha accarezzato l'idea di avere una super Germania, dimenticando che noi siamo il suo mercato. È folle quello che sta facendo. Se non torna a più miti consigli, i primi ad avere guai saranno proprio i tedeschi. La sua posizione di ostruzionismo sulla gestione del debito pubblico attraverso gli Euro-bond e il blocco di una Bce in stile Federal Reserve potrebbero aprire a una terza ipotesi: non l'Europa a una o a due velocità, ma un'Eurozona senza la Germania. E, poi, vedremo chi riderà.

D. Il vecchio progetto di una Euroregione che sommi Veneto, Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Slovenia e Trentino Alto Adige rimane sul tavolo?

R. Va avanti. È previsto dalla Costituzione. Le intese transfrontaliere daranno vita a macroregioni

—© Riproduzione riservata—



Luca Zaia



Sistri al 2013. E contributo 2012 sospeso

Il Sistri slitta a fine 2013 e sono sospesi i pagamenti del contributo per il 2012. La previsione è contenuta in una norma del decreto crescita, che dovrebbe essere oggi all'esame del consiglio dei ministri.

Con la proposta, si legge nella relazione al provvedimento, si intende prorogare al 31 dicembre 2013 il termine per l'entrata in vigore del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti «al fine di consentire la prosecuzione delle attività necessarie per la verifica del funzionamento del sistema, anche in ragione della previsione dell'utilizzo di modalità semplificate previste dall'articolo 6 del decreto legge n. 138/2011 in

collaborazione con le associazioni di categoria maggiormente rappresentative».

Con decreto del ministro dell'ambiente sarà fissato il nuovo termine per l'entrata in di operatività del Sistema Sistri, mentre nel frattempo è «sospeso il pagamento dei contributi dovuti dagli utenti per l'anno 2012».

Lo stesso articolo del dl prevede peraltro, in relazione ai ripetuti rinvii che hanno finora impedito l'operatività del nuovo sistema, che entro il termine della nuova proroga l'amministrazione debba valutare l'eventuale sussistenza delle condizioni per procedere alla revoca degli atti amministrativi sottostanti.



Costi da computare tra quelli per il personale

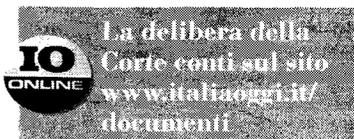
Segretari, spese senza eccezioni

DI MANLIO EDOARDI

Le spese relative ai segretari comunali e provinciali vanno a braccetto con quelle del personale dipendente. Infatti, l'attuale assetto normativo che regola il ruolo, le funzioni e lo status dei segretari comunali e provinciali non giustifica una posizione funzionale all'interno degli enti locali diversa da quella attuale, cosicché non si può prevedere che le relative spese siano allocate in bilancio diversamente da quelle per il personale dipendente degli stessi enti. È quanto mette nero la sezione autonomie della Corte dei conti nel testo della deliberazione n. 8/2012, in risposta alle perplessità ventilate da un gruppo di amministratori locali liguri in ordine agli effetti conseguenti all'assunzione di nuovi segretari comunali, sul piano dell'incidenza delle relative spese di personale nei già asfittici bilanci degli enti locali. Si potrebbe argomentare, così come ha fatto la sezione di controllo della Corte ligure, che nelle funzioni del segretario comunale ci sia un quid di specialità nel rapporto funzionale con l'ente, così da poter apprezzare una posizione diversa da quello del normale dipendente.

Ma la sezione autonomie non ha ravvisato alcunché di speciale

nelle prerogative che spettano al segretario dell'ente. Ha ricordato, innanzitutto, che lo status giuridico ed economico va ricondotto al dpr n. 465/1997 e alle norme contenute nei contratti collettivi. Ed è in tali contesti che si ravvisano elementi per ricondurre il segretario «nel tessuto strutturale dell'organizzazione dell'ente locale». Il riferimento è all'articolo 88 del Tuel, dove i segretari comunali sono considerati in termini unitari con il personale dipendente e nelle disposizioni contenute all'articolo 97 dello stesso Testo unico. Qui, l'attività del segretario integra una prestazione lavorativa interamente organica all'ente e alle sue finalità istituzionali, così come l'organicità del ruolo del segretario non differisce da quella dei dipendenti. Quindi, ha ammesso la sezione autonomie, l'attività di assistenza giuridico-amministrativa nei confronti degli organi dell'ente e il coordinamento dell'attività dei dirigenti non sono ritenuti fattori che incidono sulla qualificazione del rapporto interno che siano tali da differenziarlo sul piano della finalità della spesa.



Fisco e immobili

I COSTI

Doppio colpo alle imprese

Gli aumenti «base» e quelli dei Comuni spingono l'Imu fino a +240%

Gianni Trovati
MILANO

La polemica sulle richieste dell'Imu, e quindi anche i pochi correttivi che i Comuni sono riusciti fin qui a introdurre nella tendenza generalizzata al rialzo, si sono concentrate sulle abitazioni: la stangata, però, si profila ancora più dura per negozi e immobili delle imprese, alle prese anche con recessione e crisi dei consumi. A loro le regole generali dell'imposta non risparmiano alcun rincaro e le scelte comunali non sembrano quasi mai riservare un trattamento "su misura". Risultato: per i negozi e gli uffici gli incrementi rispetto alle richieste avanzate dall'Ici fino allo scorso anno arrivano a superare il 240 per cento (cioè: nel 2012 si paga fino a 3 volte e mezza quanto versato nel 2011), mentre ai proprietari di capannoni industriali il debutto della nuova imposta municipale costerà fino al 155% in più (in questo caso, dove si pagava 100 si verserà 255).

Il rischio era stato abbondantemente previsto fin dalla prima lettura del decreto «Salva-

Italia», ma Parlamento e Governo non hanno ritenuto di introdurre correttivi nel provvedimento sulle «semplificazioni fiscali» varato in primavera (quello che ha introdotto l'opzione delle tre rate sull'abitazione principale, per intenderci) e le scelte fiscali che le Giunte stanno definendo in vista della prima scadenza del 30 giugno sembrano peggiorare ulteriormente il quadro. Anche dove si è deciso, almeno per ora, di non al-

lontanarsi dalle aliquote di riferimento fissate dalla legge nazionale, comunque, l'Imu colpirà con molta più decisione rispetto all'Ici.

Il primatista del rincaro, fra i grandi centri, è il Comune di Milano, che in questo calcolo è però penalizzato dal fatto che l'Ici fino al 2011 si è mantenuta a livelli decisamente più bassi rispetto alla media nazionale. Passare in un solo anno dal fondo alla cima della montagna della pressione fiscale sul mattone costerà ai proprietari di negozi nel ca-

poluogo lombardo un aumento

del 243%, mentre nel caso degli uffici la sassata è del 239%. Sistemati in questo modo piccolo commercio e terziario, l'Imu milanese chiederà invece il 154% in più dell'Ici ai titolari di centri commerciali e capannoni industriali. Le differenze non dipendono però da una strategia comunale, che al momento si limita solo a chiedere a tutti l'aliquota massima del 10,6 per mille: a graduare gli aumenti è la normativa nazionale, che con i nuovi moltiplicatori da applicare alla rendita catastale gonfia del 20% la base imponibile di centri commerciali e capannoni, del 60% quella degli uffici e del

62% quella dei negozi. Il resto arriva dalle nuove aliquote nazionali e, naturalmente, dalle "aggiunte" comunali. Al secondo posto nella graduatoria dei rincari arrivano Cagliari e Torino, città in cui i problemi di bilancio hanno spinto al rialzo anche le aliquote sull'abitazione principale, mantenuta invece al 4 per mille a Milano.

A tradurre le percentuali in euro, però, sono i valori catasta-

li delle città, e in questo caso la classifica cambia. Tutti gli esempi in tabella sono fondati su immobili identici, della classe catastale media di ogni categoria, situati in zone fra loro comparabili (negozi e uffici in centro, capannoni e centri commerciali in periferia). Lo stesso negozio che a Milano paga 722 euro all'anno, però, deve versarne quasi il doppio a Bologna e Firenze e quasi il triplo a Roma, anche se l'aliquota non cambia (è il massimo in tutti e tre i casi). Ad allineare queste differenze ai valori di mercato dovrebbe pensarci la delega fiscale, che potrebbe arrivare al prossimo consiglio dei ministri: dall'approvazione all'attuazione, però, il cammino è incerto quanto lungo. Non tutto il super-aumento, comunque, si farà sentire al primo appuntamento alla cassa: l'acconto si pagherà ad aliquota standard, con incrementi medi del 90% per negozi e uffici e del 42% per capannoni e centri commerciali: il resto arriverà appena prima di Natale, con il saldo da versare entro il 17 dicembre.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA

Gli incrementi percentuali più rilevanti riguardano Milano, poi Cagliari e Torino. Determinanti i valori catastali

Il quadro

Le conseguenze del passaggio dall'Ici all'imposta municipale per i fabbricati dedicati all'attività aziendale



L'effetto

Gli aumenti prodotti dall'Imu rispetto all'Ici in base alle aliquote ipotizzate dai Comuni

TIPOLOGIA IMMOBILI:

Negozi: 80 metri quadrati in centro

Centro commerciale: 5mila metri quadrati in

periferia

Ufficio: 250 metri quadrati in centro

Capannone: 2mila metri quadrati in periferia

Immobilabile	Ici 2011	Imu 2012	Diff. %
MILANO			
Negozi	722	2.476	242,9
Centro commerciale	20.500	52.152	154,4
Ufficio	2.237	7.588	239,2
Capannone	11.528	29.328	154,4
TORINO			
Negozi	780	2.228	185,8
Centro commerciale	18.786	39.825	112,0
Ufficio	2.050	5.794	182,7
Capannone	10.564	22.396	112,0
GENOVA			
Negozi	942	1.654	75,6
Centro commerciale	17.568	22.889	30,3
Ufficio	1.917	3.330	73,7
Capannone	9.879	12.872	30,3
BOLOGNA			
Negozi	1.165	2.853	145,0
Centro commerciale	21.395	38.877	81,7
Ufficio	2.335	5.656	142,3
Capannone	12.031	21.863	81,7
FIRENZE			
Negozi	1.176	2.881	145,0
Centro commerciale	19.307	35.084	81,7
Ufficio	2.107	5.104	142,3
Capannone	10.858	19.730	81,7

PERUGIA			
Negozi	614	1.079	75,6
Centro commerciale	11.654	15.183	30,3
Ufficio	1.272	2.209	73,7
Capannone	6.554	8.539	30,3

ROMA			
Negozi	1.848	4.527	145,0
Centro commerciale	32.527	59.106	81,7
Ufficio	3.549	8.599	142,3
Capannone	18.292	33.239	81,7

NAPOLI			
Negozi	566	1.386	145,0
Centro commerciale	18.612	33.820	81,7
Ufficio	2.031	4.920	142,3
Capannone	10.466	19.019	81,7

PALERMO			
Negozi	430	953	121,8
Centro commerciale	8.697	14.313	64,6
Ufficio	949	2.082	119,4
Capannone	4.891	8.049	64,6

CAGLIARI			
Negozi	598	1.710	185,8
Centro commerciale	9.616	20.387	112,0
Ufficio	1.049	2.966	182,7
Capannone	5.408	11.465	112,0

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia del Territorio e Comuni

Così cresce il carico fiscale per gli immobili d'impresa dopo il passaggio dall'Ici alla nuova imposta

Negozi, uffici, capannoni: l'Imu aumenta fino al 243%

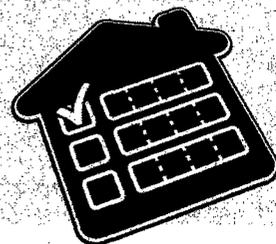
A Milano, Cagliari e Torino il record dei rialzi della tassazione

Rincari fino al 243% per negozi e uffici, e fino al 154% per capannoni e centri commerciali. È il trattamento riservato dall'Imu agli immobili delle attività produttive, a causa della spinta combinata di legge statale e scelte locali. Gli aumenti record sono a Milano, che passa da un'Ici più bassa della media nazionale a un'Imu spinta al massimo, seguita da Cagliari e Torino (dove aumenta il conto anche per l'abitazione principale) ma il fenomeno è generale.

Servizi ► pagine 8 e 9

La top five dei rincari

Costo in euro nelle principali città e differenza % rispetto all'Ici 2011



IL NEGOZIO

Esercizio commerciale di 80 metri quadrati in centro

Città	Imu 2012	Diff. %
1 Milano	2.476	242,9
2 Cagliari	1.710	185,8
3 Torino	2.228	185,8
4 Firenze	2.881	145,0
5 Napoli	1.386	145,0

IL CAPANNONE

Edificio d'impresa di 2.000 metri quadrati in periferia

Città	Imu 2012	Diff. %
1 Milano	29.328	154,4
2 Cagliari	11.465	112,0
3 Torino	22.396	112,0
4 Napoli	19.019	81,7
5 Firenze	19.730	81,7

Misure sblocca-pagamenti. Compensazioni possibili per Regioni in «rosso»

Crediti Pa, certificazione anche per i professionisti

ROMA

Il decreto sulla spending review non lo prevede esplicitamente, ma anche i singoli professionisti hanno la possibilità di avvalersi della certificazione e della compensazione dei crediti vantati nei confronti della Pa. Almeno secondo quanto sostiene Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), uno dei due relatore del provvedimento, che ha ottenuto ieri il via libera del Senato e passa ora alla Camera per l'approvazione definitiva.

Un emendamento per esplicitare in modo chiaro la possibilità per i professionisti di accedere alle misure sblocca-pagamenti era stato presentato dal senatore Stefano De Lillo (Pdl), ma era poi stato dichiarato improponibile. Secondo Pichetto Fratin, però, anche l'attuale versione del provve-

dimento ricomprenderebbe i professionisti perché le nuove disposizioni sulla certificazione includono la somministrazione di servizi. «Le norme sulla certificazione dei crediti - afferma il relatore - non specificano chi è il soggetto creditore per cui nella somministrazione dei servizi è possibile che siano ricompresi anche i professionisti».

Anche se solo in chiave interpretativa questa è l'ultima novità, in ordine cronologico, sul versante dei pagamenti dei debiti della Pa. Soprattutto per effetto delle modifiche introdotte nel Dl sulla spending review dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato il raggio d'azione delle misure sblocca-pagamenti viene esteso. Modifiche che nascono dall'emendamento presentato, con il sostegno del Governo, da Pichetto Fratin insieme all'al-

tro relatore, Francesco Sanna, per consentire alle Regioni con "rosso sanitario" di compensare i debiti con le imprese facendo leva sulla certificazione.

Il correttivo modifica direttamente la norma primaria (Dl 185/2008) che ha escluso dal meccanismo le Regioni impegnate in piani di rientro dall'extra-deficit sanitario: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Con un intervento ad hoc anche sul dispositivo relativo alle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali e contributivi iscritti a ruolo, il campo di applicazione delle compensazioni viene inoltre esteso anche ai debiti maturati dallo Stato e dagli enti pubblici nazionali. Questa misura, dopo il via libera del Parlamento al Dl, sarà recepita anche nel decreto attuativo sulle compensazioni attualmente al vaglio della Con-

ferenza Stato Regioni.

Il testo approvato dal Senato prevede poi la riduzione da 60 a 30 giorni del termine entro cui l'amministrazione debitrice deve provvedere, su richiesta dell'impresa, alla certificazione dei crediti. Certificazione che non potrebbe essere rilasciata dagli enti del Servizio sanitario nazionale, Asl in testa, delle Regioni con programmi di rientro dal "rosso" accumulato per la sanità. Anche se una vera e propria clausola di salvaguardia "salva" le attestazioni rilasciate alle regioni che risultavano già commissariate nel 2010 o con già in corso operazioni di gestione del debito sanitario. In ogni caso il fondo di garanzia potrà entrare in gioco anche sulle certificazioni di Asl e Regioni con piano di rientro dai deficit sanitari (i debiti potranno essere certificati dal commissario).

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sì di Palazzo Madama

**Il testo passa senza fiducia, ora alla Camera
Rafforzamento della Consip e stretta sugli appalti**

Entro fine mese il decreto sui tagli

**Riunione dei tecnici con Giarda
per evitare l'aumento autunnale dell'Iva**

Immobili, più poteri a Bondi

Faro del commissario anche sulle spa pubbliche - Martedì round sui tagli

Marco Rogari
ROMA

Il super-commissario Enrico Bondi avrà maggiori poteri su immobili e società controllate da soggetti pubblici, seppure non quotate in Borsa, e potrà avvalersi della Guardia di finanza. Ma nelle Regioni con piani di rientro da extra-deficit nella sanità potrà intervenire direttamente solo sulle spese sanitarie e non su gli altri capitoli di bilancio. Sono queste alcune delle novità apportate dal Senato al decreto sulla spending review che è stato approvato dall'Aula di Palazzo Madama con 236 voti favorevoli, 5 contrari e 30 astensioni (dell'Idv) e che ora passa alla Camera per l'ok definitivo. Soddisfazione è stata espressa dal sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Giampaolo D'Andrea, per il "sì" senza ricorso alla fiducia.

Il testo che approda a Montecitorio prevede anche un rafforzamento della Consip e dei poteri dell'Osservatorio sugli appalti pubblici: i limiti dell'importo delle gare vengono abbattuti da 150mila a 50mila euro. Fissata anche una sorta d'integrazione alla tabella di marcia ipotizzata dal Governo per realizzare la spending review: entro il 31 luglio l'Esecutivo dovrà riferire in Parlamento sullo stato di avanzamento del programma e poi, entro la fine di settembre, dovrà presentare un piano complessivo sulla riorganizzazione dell'intera spesa pubblica, sull'ottimizzazione della produttività del lavoro e sull'efficienza e trasparenza della Pa.

In altre parole, entro settembre dovrà essere messa nero su bianco non solo la prima fase della spending review (quella per il 2012) ma anche la cosiddetta fase due che dovrà garantire risparmi dal 2013 in poi. Tempi stretti, dunque. Martedì il Comitato intermi-

nisteriale guidato dal premier Mario Monti, e del quale fanno parte i ministri Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli, tornerà a riunirsi per fare il punto della situazione e abbozzare le linee guida del decreto legge che dovrebbe essere varato a fine giugno.

Ieri i tecnici hanno continuato a lavorare per valutare le proposte di taglio arrivate dai singoli ministeri. Bondi, da parte sua, sta affinando il programma per la "potatura" delle uscite per le forniture della Pa. L'obiettivo del Governo è di recuperare 5 miliardi: circa 4 da utilizzare per evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva e l'altro miliardo per garantire una prima tranche di risorse aggiuntive alle aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. Un obiettivo che resta tutt'altro che facile da centrare. Anche se l'impresa più ardua sembra essere quella di scongiurare il maxi-aumento dell'Iva che dovrebbe scattare all'inizio del 2013 continuando ad assicurare risorse per ricostruzione post-terremoto.

Sulle misure da adottare un'indicazione arriva anche dal Parlamento con il testo approvato ieri dal Senato. Prime fra tutte quelle sull'utilizzo dei sistemi informatici nelle gare per la fornitura di beni e servizi, sul rafforzamento dei poteri della Consip sugli acquisti di beni e servizi con la definizione di "costi standard" e parametri «imprescindibili» per le strutture pubbliche. Prevista anche l'attivazione di centrali di acquisto regionale e lo sviluppo del sistema a rete delle centrali di acquisto. Ogni amministrazione dovrà poi avere un responsabile per i tagli alla spesa. Molta attenzione ai risparmi provenienti dagli immobili e, in particolare, dagli affitti: Bondi potrà intervenire direttamente in collaborazione con l'Agenzia del Demanio. È

stata poi resa più lineare l'applicabilità delle regole sull'apertura in seduta pubblica delle offerte tecniche in caso di gare, senza preclusioni. È stata cancellata la norma che prevedeva l'esplicita esclusione degli organi costituzionali dal raggio d'azione di Bondi perché considerata di fatto "pleonastica" dai senatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI STRUMENTI

Possibilità di utilizzare la Guardia di finanza ma nelle Regioni in «rosso» l'intervento diretto sarà limitato alla spesa sanitaria

L'identikit del provvedimento

ACQUISTI CENTRALIZZATI

I parametri prezzo-qualità individuati dalla Consip diventano «imprescindibili» per le Pa, che, se possibile, devono applicare parametri migliorativi

STRETTA SUGLI APPALTI

I poteri dell'Osservatorio dei contratti pubblici vengono rafforzati, abbattendo i limiti dell'entità delle gare pubbliche controllate da 150mila a 50mila euro

SINERGIE CON LA GDF

Il supercommissario Bondi potrà avvalersi anche della Guardia di Finanza nella sua attività di revisione della spesa. Avrà anche il compito di ottimizzare l'uso degli immobili pubblici

POTERI SU CONTROLLATE

Bondi potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici»

TAGLI SOLO SU SANITÀ

Bondi potrà decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariare, ma non potrà intervenire sugli altri capitoli del bilancio



Immobili pubblici, più poteri a Bondi

Marco Rogari ▶ pagina 13



Consulta. Illegittima la manovra dell'anno scorso che impone la fusione sotto i mille studenti

Salve le piccole scuole

Organizzare la rete degli istituti è compito delle Regioni

Eugenio Bruno
ROMA

Stop all'accorpamento delle piccole scuole. A disporlo è stata ieri la **Corte costituzionale** che ha "bocciato" la norma con cui la manovra di luglio di un anno fa imponeva la riunione in un unico edificio di asili, elementari e medie con meno di mille alunni complessivi (che scendevano a 500 nelle isole e nei centri minori). Accogliendo almeno in parte il ricorso presentato da ben sette regioni: Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Puglia, Basilicata e Sicilia.

Più nel dettaglio, con la sentenza 147/2012 depositata ieri, la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 19, comma 4, del decreto legge 98/2011 che prevede «l'obbligatoria ed im-

mediata costituzione di istituti comprensivi, mediante l'aggregazione della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e di quella secondaria di primo grado, con la conseguente soppressione delle istituzioni scolastiche costituite separatamente». Fissando in mille alunni la soglia minima di studenti per continuare a essere dotate di autonomia.

Questa norma è stata ritenuta dai giudici lesiva delle competenze regionali in materia di **scuola** fissate dagli articoli 117 e 118 della Costituzione. Nel ricordare come lo Stato abbia potestà esclusiva solo sulle norme generali dell'istruzione, la Corte costituzionale ha citato una propria pronuncia del 2009 secondo cui «il dimensionamento della rete delle istituzioni scolastiche è ambito che deve ritenersi di spettanza re-

gionale». Dunque, «trattandosi di ambito di competenza concorrente allo Stato spetta soltanto di determinare i principi fondamentali».

Passando al merito della disposizione, la Corte costituzionale ha sottolineato che «l'aggregazione negli istituti comprensivi, unitamente alla fissazione della soglia rigida di mille alunni, conduce al risultato di ridurre le strutture amministrative scolastiche e il personale operante all'interno delle medesime, con evidenti obiettivi di risparmio; ma, in tal modo - ha fatto notare la Corte - essa si risolve in un intervento di dettaglio, da parte dello Stato, in una sfera che, viceversa, deve rimanere affidata alla competenza regionale».

È stata invece giudicata infondata dagli stessi giudici la questione di illegittimità costi-

tuzionale sul comma 5 dello stesso articolo 19. La cosiddetta norma "taglia-presidi" che poneva a 500 alunni (poi diventati 600 con la legge di stabilità) l'asticella per dotare un istituto di dirigenti scolastici.

A detta della Consulta rientra infatti nelle prerogative esclusive dello Stato, e non in quelle delle Regioni, il compito di decidere la riduzione dei dirigenti scolastici e l'accorpamento delle scuole ai fini di contenere le spese della finanza pubblica. Rilevando, da un lato, che il comma 5 «non sopprime i posti di dirigente, limitandosi a stabilirne un diverso modo di copertura» e dall'altro, che i direttori d'istituto «sono dipendenti pubblici statali e non regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIRIGENZA

I giudici invece hanno promosso la norma taglia-presidi poiché si tratta di dipendenti statali



Dimensionamento

● Per dimensionamento s'intende il processo che porta a ricondurre gli edifici scolastici a una dimensione ottimale. Il compito di attuarlo spetta alle Regioni, nell'ambito della competenza concorrente in materia di istruzione sancita dall'articolo 117 della Costituzione. Con la sentenza 147/2012, la Consulta ha dichiarato illegittimo l'articolo 19, comma 4, del Dl 98/2011, con cui il governo Berlusconi aveva disposto l'accorpamento degli istituti con meno di 1.000 alunni. La soglia scendeva a 500 nelle isole e nei comuni minori



Il malessere delle imprese. Fondi disponibili ma la Regione blocca i crediti verso le società che gestiscono il ciclo dei rifiuti

Un cavillo ferma un miliardo

Protesta Confindustria-sindacati per i ritardi nei pagamenti fino a 400 giorni

SICILIA



Nino Amadore

PALERMO

In Sicilia le imprese che gestiscono il ciclo integrato dei rifiuti sono al collasso: vantano crediti nei confronti della Regione per quasi un miliardo ma non riescono a farsi pagare. Dalla Regione, per esempio, sostengono che la prossima settimana potrebbero arrivare dei pagamenti. Con quali criteri è difficile dire. Una vicenda che va avanti da tempo e che comincia ad assumere toni pirandelliani: le risorse per pagare le imprese ci sarebbero (100 milioni l'anno per dieci anni) ma il pagamento non arriva. E c'è il sospetto che tutto sia bloccato per un cavillo anzi per più cavilli giuridici e politici. La situazione certamente è complessa. L'assessorato all'Energia, che fin qui si è occupato della materia, è privo di titolare dopo le dimissioni del prefetto Giosuè Marino e il presidente della Regione Raffaele Lombardo non riesce a trovare un sostituto.

Ieri, per esempio, è stato proprio il governatore ad incontrare una delegazione di lavoratori dei Coinres, il Consorzio che gestisce la raccolta dei rifiuti in

22 comuni del palermitano e che recentemente è stato interessato da un'inchiesta della magistratura palermitana su infiltrazioni mafiose: ai lavoratori il presidente della regione ha assicurato che saranno pagati gli stipendi arretrati. Sempre ieri con un comunicato congiunto i rappresentanti di Confindustria Sicilia e dei sindacati (Cgil, Cisl e Uil) hanno annunciato una manifestazione congiunta nei prossimi giorni per protesta-

400 giorni

L'attesa

La punta massima di ritardo che devono subire le imprese

re contro il mancato pagamento alle imprese che a loro volta non riescono a pagare gli stipendi a circa 10 mila lavoratori. Gli imprenditori sono disperati: «I ritardi in alcuni casi hanno ormai superato i 400 giorni - raccontano -, le banche non fanno più affidamenti e non sappiamo che risposta dare ai nostri dipendenti». Una situazione esplosiva che potrebbe palesarsi in tutta la sua preoccupante portata nella manifestazione che dovrebbe tenersi la prossi-

ma settimana a Palermo. Sul tema è intervenuta ieri la Funzione pubblica Cgil: «I lavoratori sono stanchi di lavorare in condizioni di estremo disagio, di dovere rinunciare ai loro diritti per consentire che il sistema continui a funzionare».

La riforma voluta dal governo guidato da Raffaele Lombardo e approvata nel 2010 invece di semplificare le cose le ha complicate: oggi gli Ambiti territoriali sono in liquidazione e c'è molta incertezza su chi sarà il reale titolare dei debiti accumulati nei confronti delle aziende. Una norma che rende inaffidabile il sistema siciliano soprattutto nei confronti del sistema bancario. Che infatti, per questo e per altri motivi, non ha risposto all'avviso con cui la regione intendeva trovare un partner finanziario per smobilizzare i debiti vantati dalle imprese. «Nel caso del sistema sanitario - spiega il vicepresidente di Confindustria Sicilia Giuseppe Catanzaro - si è riusciti a dare continuità al sistema. Ciò non avviene nel caso dei rifiuti. Alla scadenza degli Ato, fissata per il 31 dicembre 2012 il Governo della Regione deve evitare il caos sociale e farsi garante dei debiti che gli Ambiti territoriali hanno verso le imprese. Con ciò garantendo anche il diritto di migliaia di

lavoratori ad avere pagato lo stipendio». Sono tre gli emendamenti fermi all'Assemblea regionale siciliana che puntano a risolvere il problema e il presidente dell'Assemblea Francesco Cascio si è dimostrato disponibile e ha chiesto alla commissione di merito di esaminare gli emendamenti.

Altro fronte riguarda i sindaci, in capo ai quali in tanti fanno ricadere il fallimento del sistema della raccolta dei rifiuti in Sicilia. In questo caso imprenditori e sindacalisti usano parole pesanti: «Condanniamo i comportamenti vergognosi di alcuni Sindaci che, mentre da una parte lamentano disagi, dopo avere avallato per anni assunzioni clientelari attraverso le società d'ambito, tralasciando peraltro di combattere la vasta evasione della Tarsu e della Tia per miseri calcoli elettorali, continuano dall'altra parte a disattendere di onorare i debiti contratti per anni verso le imprese erogatrici del servizio. Il nostro auspicio è che la buona politica si adoperi per evitare le gravi conseguenze che potrebbero scaturire a seguito dei mancati pagamenti alle imprese che inevitabilmente sarebbero costrette a fallire ed a licenziare migliaia di lavoratori». In Sicilia il tasso di evasione della Tarsu è del 60 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola e riforme

CON I TORNEI PER SECCHIONI NON SI PREMIA IL MERITO

di GIAN ARTURO
FERRARI

Primo della classe da tutta la vita e strenuo difensore dei secchioni — ferro di lancia della piccola borghesia, a sua volta spina dorsale del Paese — dovrei solo compiacermi delle misure del ministro Profumo, imperniate come sono sull'apoteosi del primo della classe e del secchione. Al punto di creare l'inedita figura del superprimo di quella superclasse chiamata Italia. Naturalmente la meritocrazia è un'altra cosa, come hanno ben mostrato i saggi di Roger Abravanel.

È una attitudine mentale e una dimensione sociale, per definizione onnipervadente e dunque non ristretta al solo ambito scolastico. Ma è pur vero che in un Paese che a questa attitudine e a questa dimensione è così refrattario, l'accezione prettamente scolastica resta pressoché l'unica ad essere conosciuta. Con significato e valore negativo e in funzione polemica, occorre aggiungere, come uno dei maggiori spaventapasseri ereditati dal Sessantotto, figlio di una lettura tanto entusiastica quanto affrettata di don Milani.

Tant'è vero che le reazioni più negative, dopo quelle delle corporazioni — dagli insegnanti, ai genitori, agli studenti — di tutti coloro che si sentono intitolati a esercitare una sorta di patronato (o padronato) sulla scuola, sono venute proprio da chi dietro meritocrazia legge competizione, selezione, élites, privilegio. I pochi contro i molti, oligarchia e valori associati contro democrazia e valori associati. Coloro insomma che in quel complesso fenomeno che è la scuola vedono ed esaltano soprattutto l'aspetto di servizio sociale.

Ma la scuola non è solo e non è soprattutto un servizio sociale. Può darsi che il suo principale obiettivo non sia scovare il superbravissimo del 2012 (con quali criteri poi, selezionato come e da chi...), ma non è neppure quello di accogliere, come si usa dire, adolescenti recalcitranti e di introdurli a nebulosi

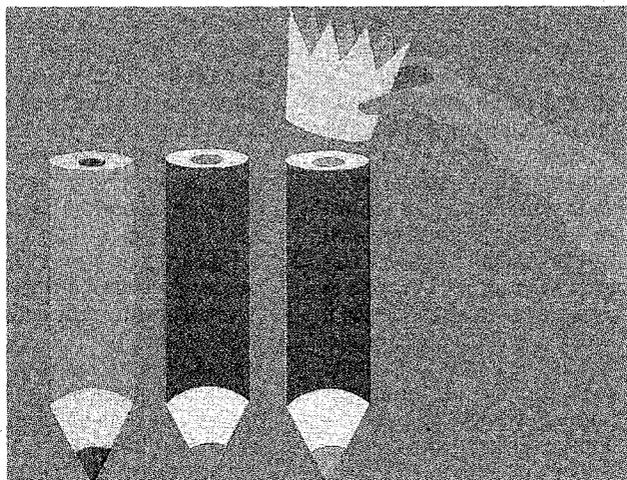
valori di socialità, partecipazione e condivisione. La scuola, cosa che si tende a dimenticare nella generale tendenza al lamento e alla deprecazione accusatoria, la scuola, dicevamo, ha cambiato l'Italia. Il Paese che si unificò 150 anni or sono aveva ventidue milioni di abitanti, di cui diciassette di analfabeti e cinque di «arcadi», come li definiva Pasquale Villari. Sideralmente distante da Francia, Gran Bretagna, Germania. Aver colmato questo abisso è il merito storico dello Stato unitario e della scuola italiana. Delle maestre con o senza penna rossa e dei severi professori di liceo, di cui resta memoria, oltre che in Cuore, capolavoro immortale («fortificati in aritmetica» scriveva il padre a Enrico), in qualche tratto del governo Monti. Nella lodevole tendenza a dire cose poco piacevoli, nell'idea che oltre ai diritti esiste anche una dura realtà, nel fervore contenuto e latente, ma determinato con cui si affrontano i problemi. Questo stesso compito — cambiare l'Italia — è quello che la scuola ha di fronte a 150 anni dall'unità. Non più, come è ovvio, in termini di alfabetizzazione, ma di creazione e valorizzazione della risorsa principale del mondo a venire, quella umana. Già con la seconda rivoluzione industriale, dagli anni Settanta dell'Ottocento in avanti, era venuto in chiaro il ruolo decisivo dell'istruzione. Un treno purtroppo perduto per l'Italia, dove ancor oggi l'istruzione professionale, gloria e forza della Germania, è vista come inferiore, sinonimo di servile. Ma adesso, nel pieno della terza rivoluzione, è lampantemente chiaro che la qualità umana è il fattore decisivo. Di successo, di crescita, di prosperità individuale e collettiva. Il mondo che si apre di fronte ai nostri giovani è un mondo in cui accanto alle cognizioni e alla competenza professionale conterà sempre più l'ingegno, la freschezza e la duttilità mentale, la capacità di inventare e di creare. Su questo sfondo, sullo sfondo di una scuola che deve radicalmente mutare, i certami del ministro Profumo rischiano di apparire un poco anacronistici. E forse, passato per passato, tanto valeva rispolverare i sistemi dei gesuiti (che di scuola si intendevano) e dividere le classi in romani e cartaginesi, in perpetua e accanita competizione. Con il vantaggio di stimolare oltre alla rivalità il senso di appartenenza e di condivisione e di avere non più un solitario saputello, ma due energici capi fazione, oltre a uno Scipione l'Africano anche un Annibale (o un

Amilcare). Con evidenti analogie e ricadute su situazioni consimili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME E STUDENTI

Il vero merito scolastico si misura con la creatività non con i tornei



CHIARA DATTOLA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salve le scuole sotto i seicento alunni la Consulta bocchia gli accorpamenti “Norma illegittima”. Il Ministero: “È un bel guaio”

**ELSA VINCI
CORRADO ZUNINO**

ROMA — Gli accorpamenti scolastici sono illegittimi. Lo ha detto ieri, dettando la sentenza numero 147, la Corte costituzionale. Lo Stato non doveva entrare in un dettaglio amministrativo: il numero degli studenti che in ogni “plesso scolastico” non deve essere inferiore a seicento esuperiore a mille. Questa è materia nel potere delle Regioni. È tutto da rifare, quindi, per gli accorpamenti, la questione che più ha impegnato l'amministrazione scolastica e più agitato maestri, professori, genitori.

L'accorpamento scolastico era nato, per volontà di Giulio Tremonti, il 6 luglio 2011: si volemmo risparmiare 63 milioni di euro. La legge, quindi, è stata realizzata dal governo Monti. Lungo il suo cammino, e vista la dialettica cresciuta tra comuni, province e regioni, l'accorpamento è diventato un ridimensionamento *tout court* con la soppressione di istituti (a parti-

re dal prossimo settembre nella gran parte dei casi) e la fusione di scuole dell'infanzia con scuole medie, licei scientifici con istituti per l'agricoltura. In un processo caotico e conflittuale la Regione Lazio, per dire, ha tagliato 109 autonomie: ha accorpato cioè, offrendo un unico preside e un'unica segreteria, 109 scuole. Solo a Milano le fusioni sono state 77. A Castelfiorentino, provincia di Firenze, si è ipotizzato un unico istituto con 1800 studenti stipati. In Sardegna e Sicilia una scuola su cinque, sulla carta, è stata cancellata.

Sette Regioni hanno fatto proprio il malessere crescente — professori spostati, palestre trasformate in nuove aule e aule in mense — e sono ricorsi alla Corte costituzionale appellandosi ai loro poteri schiacciati dallo Stato. Ieri la Consulta ha dato loro ragione sul punto “dimensionamento”, comma IV dell'articolo 19 del decreto legge numero 98 (2011). «La norma è illegittima in quanto si tratta di una materia di competenza re-

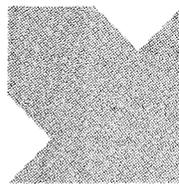
gionale», ha detto. E poi: «L'aggregazione negli istituti comprensivi, unitamente alla fissazione della soglia rigida di mille alunni, conduce al risultato di ridurre le strutture amministrative scolastiche e il personale operante all'interno delle medesime, con evidenti obiettivi di risparmio, ma si risolve in un intervento di dettaglio da parte dello Stato in una sfera che, viceversa, deve rimanere affidata alla competenza regionale». La Consulta ha salvato invece il successivo comma 5, quello che consente di tagliare presidi e personale amministrativo (il ministero dell'Istruzione ha ipotizzato di prepensionarne 3180). «Rientra nelle prerogative del governo decidere la riduzione dei dirigenti scolastici», hanno scritto i quattordici giudici dell'Alta corte. «Questa previsione», si legge ancora, «incide in modo significativo sulla condizione della rete scolastica, ma la norma non sopprime i posti di dirigente limitandosi a stabilirne un diverso modo di copertura e tenendo presente che

i dirigenti scolastici sono dipendenti pubblici statali, non regionali».

È interessante notare come l'Alta Corte abbia sottolineato l'ambiguità di una legge che da una parte impone l'aggregazione tra elementari, medie e superiori e dall'altra «non esclude la possibilità di soppressioni pure e semplici». I giudici hanno censurato il fatto che lo Stato abbia stabilito «soglie rigide» che «escludono le Regioni da qualsiasi possibilità di decisione». Ecco, il Titolo V «consente allo Stato di dettare principi fondamentali e non norme di dettaglio».

Il ministero della Pubblica Istruzione è stato preso in contropiede dalla sentenza. A tarda ora, i responsabili tecnici, assunta la notizia, hanno parlato di «un bel guaio» sottolineando come non sia più gestibile una situazione in cui «lo Stato mette i soldi e le Regioni decidono cosa fare». Saranno le Regioni, ora, a dover rimettere mano alla partita dell'accorpamento scolastico.

“È una materia di competenza delle Regioni. Il governo può invece tagliare i posti dei dirigenti”



Le tappe



LA MANOVRA

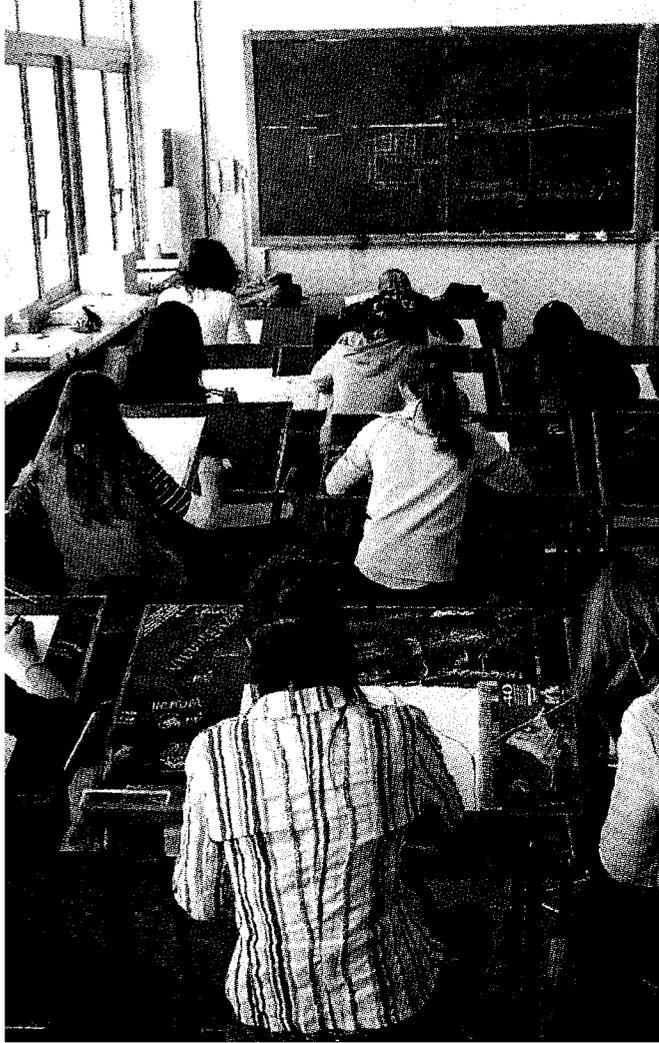
La manovra del luglio 2011 cambia la rete delle scuole: oltre la metà, 5.600, da accorparsi in 4.500. In Sicilia 1 su 5 da cancellare



I RICORSI

Le Regioni Liguria, Toscana, Emilia, Umbria, Puglia, Basilicata e Sicilia ricorrono alla Consulta: violati i nostri poteri





www.ecostampa.it



Pressing per la proroga del pagamento Imu

Rischio di ingorgo agli sportelli Caf. Delega fiscale, fino a 6 anni per l'elusione

ROBERTO PETRINI

ROMA—A pochi giorni dall'Imu-Day si rafforza il pressing per uno slittamento della data del versamento della prima tranche della tassa sugli immobili attualmente fissato per lunedì 18 giugno. A scendere in campo con maggiore forza è la Lega: «Serve la proroga di un mese, al 16 luglio, affinché sia evitata la contestuale scadenza Irpef e per dare ai contribuenti un po' di respiro tra il versamento delle due tasse». Sebbene in modo informale - non sono partite né lettere né richieste ufficiali - anche il mondo dei Caf, ovvero i "commercialisti popolari" cui ci si rivolge per gli adempimenti fiscali, sta pressando per una proroga. Le ragioni sono diverse da quelle avanzate dalla Lega. I Caf sono preoccupati per le doppie file che verrebbero a crearsi tra il 18 giugno (versamento Imu) e il 30 giugno ultima data prevista per la consegna dei 730. Chiederebbero così di spostare la data dell'Imu al 30 giugno in modo da poter ricevere contestualmente e in unica soluzione i contribuenti sia per l'Imu sia per il 730. Notizie fram-

mentarie, non confermate da Abi e Poste, segnalerebbero anche problemi da parte degli sportelli ad accettare i pagamenti attraverso i modelli F24 semplificati, i moduli indispensabili per il versamento della prima rata dell'Imu, costituiti da una sola pagina e in vigore solo dal primo giugno scorso.

La questione resta aperta: ma l'Anci sarebbe contraria perché i

Comuni sono in crisi di liquidità e il versamento della rata sulla prima casa darebbe un po' di ossigeno al quale non vorrebbero rinunciare. Il governo non ha smentito le indiscrezioni circolate ieri, ma la situazione è ancora in fase di valutazione per gli stessi motivi di liquidità avanzati dai Comuni.

Il fisco resta comunque in primo piano nel dibattito: ieri, dopo l'allarme lanciato da diverse istituzioni, la Confesercenti, nel corso della sua assemblea annuale, ha chiesto un «tregua fiscale». «C'è un onere di 160 miliardi sulle imprese italiane», ha detto il presidente Marco Venturi.

Intanto il governo ha nuova-

mente esaminato, nella riunione di ieri, il disegno di delega per la riforma fiscale. Rilevanti le novità, dopo l'intervento del Quirinale: è stata cancellata l'esclusione della rilevanza penale nell'abuso di diritto, le pene detentive per fattispecie relative all'elusione andranno da sei mesi a sei anni, sarà fissato un confine preciso tra elusione ed evasione fiscale e verranno individuate le relative sanzioni.

Le modifiche, intervenute per mano dei ministeri dell'Economia e della Giustizia, riguardano in particolare il Capo II, quello relativo a "Contrasto all'evasione e all'elusione e revisione del rapporto tra fisco e contribuente". Nell'articolo 5 viene cancellato il punto "d", che prevedeva appun-

to «l'esclusione della rilevanza penale dei comportamenti ascrivibili a fattispecie abusive» e che era stato oggetto dei rilievi del Colle. La rilevanza penale verrà così introdotta, in sintonia con una sentenza della Corte di Cassazione, che ha definito reato l'e-

lusione fiscale. Inoltre il concetto di elusione fiscale sarà definito con maggiore chiarezza. L'identificazione dell'elusione fiscale viene ora regolata dall'articolo 8, dedicato alla revisione del sistema sanzionatorio: si ribadisce la punibilità con una pena detentiva fra sei mesi e sei anni e si stabilisce che andranno individuati «i confini tra le fattispecie di elusione e quelle di evasione fiscale e delle relative conseguenze sanzionatorie».

La bozza della delega fiscale, che si intitola "Disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita", resta sostanzialmente immutata nelle altre linee guida. Dovrà essere adottata entro nove mesi dal varo e prevede la riforma del catasto, la stima e il monitoraggio dell'evasione con la commissione istituita all'Istat, il riordino dell'erosione fiscale, la gestione del rischio fiscale, profili di governance aziendale e di tutoraggio, la semplificazione degli adempimenti, il rafforzamento dell'attività di controllo, la revisione del contenzioso tributario, e della tassazione in funzione della crescita.

Contrari i Comuni che sono a corto di liquidi e aspettano i soldi per garantire tutti i servizi

La spunta il Quirinale: l'abuso di diritto avrà una rilevanza di tipo penale

I punti

ABUSO DIRITTO
Il nuovo testo prevede rilevanza penale per l'abuso di diritto

SANZIONI
Per i casi di elusione ed evasione, pene da 6 mesi a 6 anni

CATASTO
Prevista la riforma del catasto per adeguare le rendite ai valori di mercato

MONITORAGGIO
Sarà rilevato dall'Istat il "tax gap" per confronti internazionali

IMPRESE E LAVORO
Sarà rivisto il sistema fiscale in funzione della crescita

Imu, le scadenze attuali

18 GIUGNO

Acconto della 1ª rata dell'Imu, pari a metà o un terzo (a scelta del contribuente), calcolata con l'aliquota al 4% per quanto riguarda la 1ª abitazione

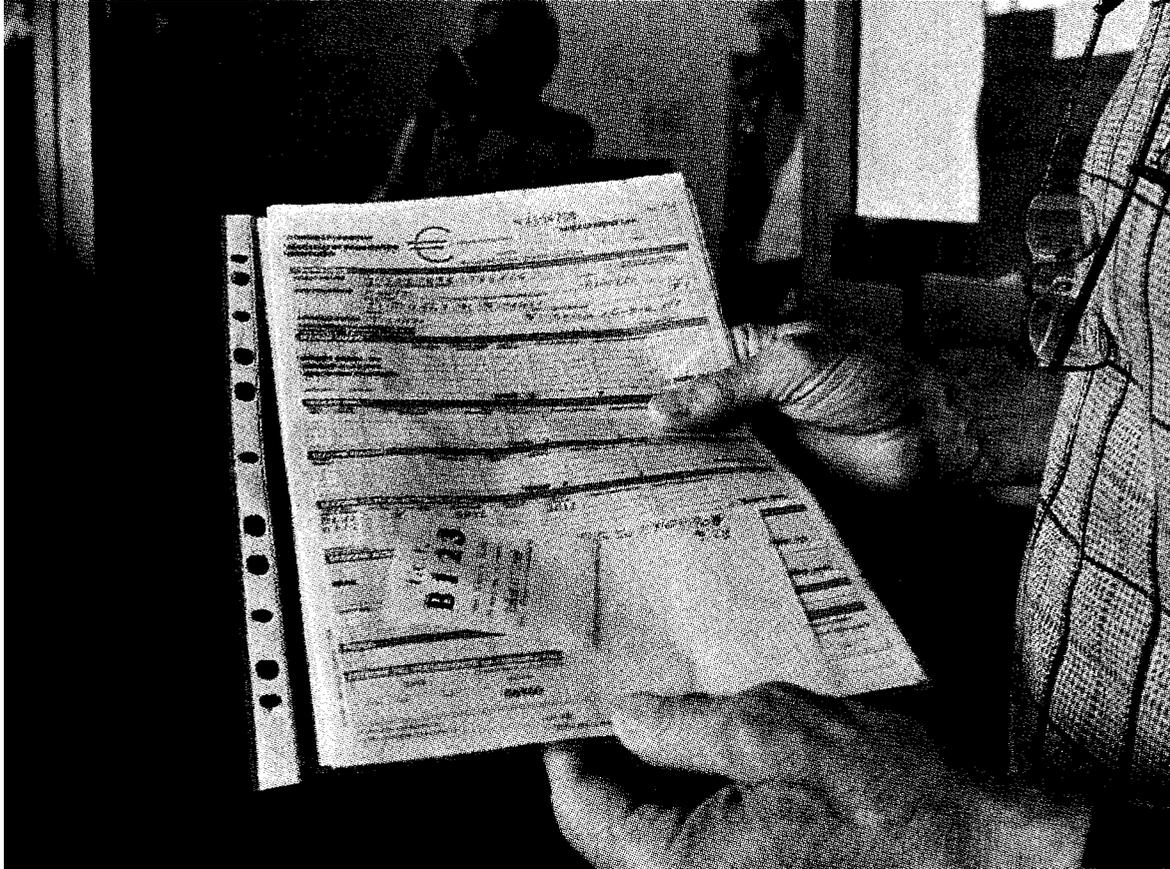
Acconto di un 50% per quanto riguarda gli altri immobili, calcolato con l'aliquota base del 7,6%

17 SETTEMBRE

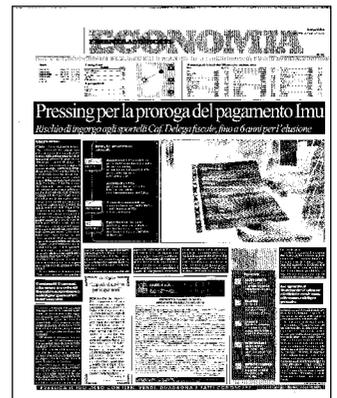
2ª rata di acconto dell'Imu, pari a un terzo, calcolata ancora con l'aliquota al 4% per le prime case

17 DICEMBRE

Saldo finale dell'imposta per tutti gli immobili calcolata con le aliquote deliberate dai Comuni ed eventualmente dallo Stato



www.ecostampa.it



LE BATTAGLIE IN SOLITUDINE DEI SINDACI

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it



Caro Augias, sono sindaco da un anno di un piccolo Comune lombardo, che ha visto, nel suo recente passato, il proprio territorio curvato sulle esigenze di seconde case (oggi perlopiù vuote) e di sfruttamento massiccio del suolo (oggi a rischio idrogeologico). Un mese fa per la prima volta il Paese si è dotato di un bilancio indirizzando le risorse alla messa in sicurezza del patrimonio edilizio (scuola, palestra, municipio...) e per il potenziamento dei servizi sociali, visto l'aumento del disagio sociale. Inoltre è in dirittura d'arrivo un Pgt (ex piano regolatore) che porrà un freno, anche giuridico, allo sfruttamento selvaggio del suolo. Sempre più spesso si apre un confronto aspro con staff di avvocati, ingegneri, architetti, legittimamente al servizio di interessi di privati mentre l'amministrazione pubblica non riesce a competere allo stesso livello di risorse professionali. In trincea, insieme a me e ai componenti del mio gruppo, ci sono un segretario comunale e un architetto, entrambi in part-time; né posso contare su eventuali consulenze esterne, per i vincoli di spesa delle recenti disposizioni legislative. Mi chiedo: in queste condizioni, si può continuare a metterci tempo, testa e cuore per far prevalere le ragioni del bene comune? Confesso: dopo un anno talvolta mi scopro a guardare con impazienza il termine del mandato.

Lettera firmata

La situazione del piccolo Comune da cui il sindaco scrive è condivisa da tante altre località della Penisola. Si è sviluppato un notevole interesse turistico per il posto per cui sono sorte delle società immobiliari, alcune legate ai precedenti amministratori, che premono per il rilascio di nuove licenze. Oltre un terzo delle famiglie residenti ha un solo componente. Nel frattempo sono però aumentate le richieste di nuove residenze motivate da ragioni fiscali. Una società idroelettrica per aumentare la produttività è intervenuta all'interno di un sito archeologico senza curarsi delle conseguenze sull'ambiente provocate dai lavori. L'esigenza di smaltire i materiali di scavo di una galleria strada-

le ha generato col tempo attività di betonaggio, per produrre calcestruzzo, e area di pertinenza di una miniera, chiusa da anni, ma sulla quale è stato richiesto di poter trattare ogni tipo di scarto industriale (ceneri, metalli...). La lista degli scontri che questo giovane sindaco volenteroso, come tanti altri, deve affrontare è lunga, i suoi mezzi molto limitati né sempre adeguati a quelli che tutelano gli interessi dei privati. Quando non ci sono le difficoltà politiche (come a Parma) subentra questo tipo di ostacoli a rendere sempre più difficile una buona amministrazione del territorio anche quando ci sarebbe la buona volontà che però, da sola, non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazione Corriere della Sera

Diamo i voti alle pubbliche amministrazioni

Risparmiare denaro? C'è un nuovo sistema, il Rep

di **Lorenzo Salvia**

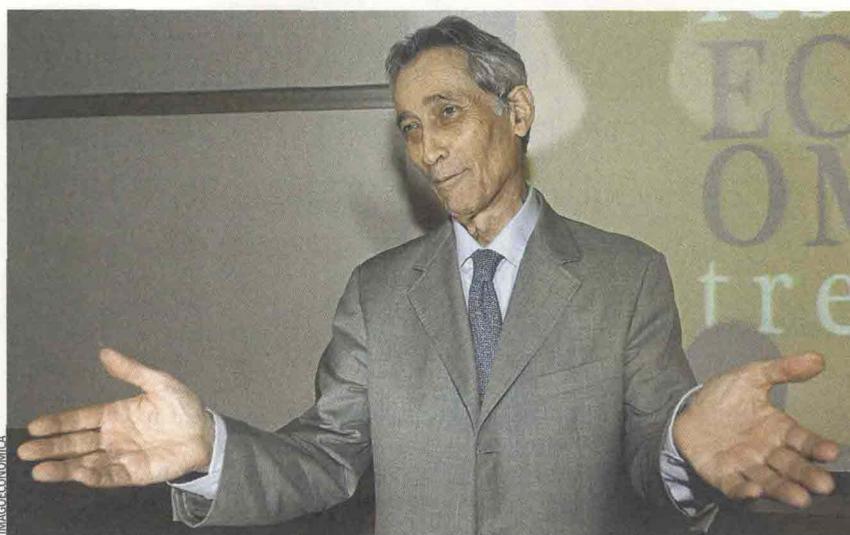
Si chiama Rep, la erre sta per rating. Ma non c'entrano le agenzie che possono cambiare il destino di un Paese. Il Rep è il rating etico pubblico, un modello studiato per dare i voti alla pubblica amministrazione. «Ma soprattutto uno strumento per risparmiare il denaro del contribuente evitando i tagli lineari», spiega Gregorio Gitti, professore di Diritto alla Statale di Milano, presidente della Fondazione Etica, che il Rep l'ha brevettato (responsabile del progetto è il prof. Michele Calcaterra), e relatore al convegno "Spending review e crescita".

Come funziona il vostro modello?

«Misura l'efficienza dei rami della pubblica amministrazione confrontando una serie di indicatori con i valori medi nazionali. Il modello è pronto per le aziende sanitarie e in questo caso gli indicatori sono un centinaio: dal contenzioso sulla responsabilità dei medici alle competenze specifiche dei manager, dal rispetto degli obblighi fiscali alla capacità di attrarre fondi privati come prova dell'autorevolezza della struttura».

E tutto questo viene trasformato in un rating, in un voto?

«Esatto, ma la cosa più importante è che per ogni indicatore la pubblica amministrazione ha a disposizione una guida per capire



IL CONTROLLORE DELLE SPESE

Bondi, commissario per lo spending review.

dove va bene e dove deve migliorare».

Resta a loro la scelta di intervenire o no.

«Sì, ma in parallelo bisognerebbe introdurre un sistema che, al momento della distribuzione dei fondi pubblici, premi i meritevoli e sanzioni quelli che non lo sono».

La legge Brunetta del 2009 prevedeva già che le pubbliche amministrazioni dovessero valutare l'efficacia delle loro azioni.

«Ma è rimasta in larga parte disattesa. Al

massimo sono stati creati organismi pleo-rici e autoreferenziali solo per decidere le procedure. Il Rep, invece, è un modello già pronto con una valutazione fatta in base a criteri oggettivi, affidata a un organismo indipendente e a costo praticamente zero».

Un'idea così sarà facilmente accettata?

«Sì vanno a toccare interessi difesi in modo accurato. Ma sono convinto che se i cittadini conoscessero questa possibilità la pressione sarebbe talmente forte che sarebbe difficile resistere».

IL PUNTO di **Stefano Folli**

L'eterna campagna elettorale

Nel clima di grande confusione politica in cui il Governo Monti è costretto a navigare, ci sono almeno due punti fermi.

Il primo è che la crisi italiana può trovare uno sbocco solo in

Europa. Nessuno crede che l'Italia possa salvarsi attraverso un colpo di scena provinciale, ma solo favorendo un'azione convergente dell'Unione.

Continua ▶ pagina 21

▶ **Continua da pagina 1**

Il che presuppone una sottile capacità di blandire la Germania, da un lato, e di isolarla, dall'altro. Ora non c'è dubbio che Mario Monti si sia logorato sul piano interno, dopo mesi di mediazioni estenuanti, ma è altrettanto sicuro che ancora oggi è lui l'unico in grado di negoziare un patto europeo. Ha tutta l'autorità e la competenza per farlo. In fondo le stesse critiche che piovono su Palazzo Chigi - in particolare quelle del "Financial Times" - esprimono dubbi circa l'abilità del premier nel gestire le questioni domestiche; nessuno mette invece in discussione il profilo europeo di Monti. E la telefonata ricevuta da Obama equivale a un'investitura.

Stiamo vivendo settimane cruciali per il futuro dell'Europa ed è ben poco credibile che i partiti della non-maggioranza vogliano far cadere Monti in un momento così delicato. Quindi bisogna distinguere. Da un lato sono evidenti i malumori, le tensioni e le inquietudini che stanno macerando sia il Pdl sia il Pd; dall'altro non s'intravede alcun disegno preciso volto ad avvicinare sul serio, e non solo in modo velleitario, le elezioni anticipate.

A meno che l'Europa non intenda suicidarsi nei prossimi trenta giorni, scivolando nel gorgo di Grecia e forse Spagna, qualche segnale positivo dovrà venire dall'Unione. Magari non risolutivo, ma pur sempre positivo. E in tal caso chi si prenderà la responsabilità di far precipitare la crisi a Roma? Certo, un incidente è sempre possibile. E lo stesso nervosismo di cui dà mostra il presidente del Consiglio è poco incoraggiante. Ma basterebbe una boccata d'ossigeno dall'Europa per restituire un certo vigore al governo tecnico e al suo leader.

Secondo punto. I partiti non sono minimamente pronti alle elezioni anticipate. E questo è in sé un fattore che non avvicina le urne. Di certo non è pronto il Pdl, come testimonia fra l'altro la presa di posizione del presidente del Senato. Se la crisi d'identità di un grande partito si avvita al punto da bloccarlo nell'incertezza fra una linea di responsabilità nazionale e l'«imitazione di Beppe Grillo», il meno che si pos-

sa dire è che quel partito non è pronto per le urne. Anche il ricorso alle liste civiche, in queste condizioni, assomiglia a un colpo di dadi più che a un progetto politico. E il sogno di Berlusconi di tornare allo spirito del 1994 è irrealistico come il desiderio di ritrovare la giovinezza.

Il Pd, a sua volta, è favorito nei sondaggi, ma deve ancora definire lo schema delle alleanze (Vendola, Di Pietro?) e soprattutto si sta preparando ad affrontare il gioco rischioso delle primarie, un rito a cui Bersani alla fine ha deciso di sottoporsi. Neanche il Pd è pronto alle elezioni: nonostante tutto, non sarebbe in grado, nemmeno volendo, di mettere in crisi Monti a breve termine. Al massimo lo lavora ai fianchi.

Tuttavia l'impotenza dei partiti, quando s'intreccia come in questo caso alla relativa debolezza del governo, produce una miscela pericolosa: non le elezioni anticipate, ma il loro surrogato. Ossia una campagna elettorale che comincia ora un po' in sordina e poi si trascina per mesi, fino al marzo del prossimo anno, in un crescendo esplosivo. È un tipico prodotto della politica italiana: la campagna elettorale permanente. Ma questa volta il danno per il paese sarebbe molto grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com

La prospettiva amara di una campagna elettorale permanente

**Partiti in crisi
e Governo debole:
una miscela pericolosa
da qui fino al 2013**



il PUNTO

DI Stefano Folli



IL SENSO DI IRRESPONSABILITÀ

I RIBALTONISTI DI MEMORIA CORTA

di MASSIMO FRANCO

In un'Italia con la memoria corta, selettiva e un po' furbesca, il ricordo del baratro finanziario sul quale il Paese era affacciato nel novembre dello scorso anno si è già sbiadito. E le difficoltà e i limiti che il governo tecnico di Mario Monti sta incontrando e mostrando tendono a diventare una sorta di schermo dietro il quale nascondere il passato recente. Ci si dimentica che la maggioranza anomala formatasi allora non è la causa ma la conseguenza del fallimento della coalizione di centrodestra; e che la decisione di dare vita ad un esperimento difficile, richiestoci dall'Europa come polizza di assicurazione a nostro favore, fu sofferta e insieme inevitabile.

I partiti la accettarono, e la sostennero con senso di responsabilità, perché nessuno era in grado di offrire un'alternativa di stabilità; e perché il voto anticipato avrebbe probabilmente inferto un colpo definitivo alla credibilità italiana sia rispetto agli alleati europei che ai mercati finanziari. Il fatto che le sorti della moneta unica siano incerte come mai è accaduto in questi anni non capovolge né smentisce il punto di partenza. E tende a presentare come pericolose scorciatoie le tentazioni di elezioni a ottobre, spuntate in spezzoni del Pdl e del Pd e non smentite finora con sufficiente convinzione dai rispettivi leader.

Non scorciatoie verso la stabilità, ma verso una nuova stagione di incertezza. L'aspetto più inquietante è che affiorano mentre ci si avvicina alla

riunione del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno prossimi: quella che dovrà definire il futuro dell'euro, e nel nostro piccolo anche il ruolo che l'Italia di Monti è riuscita faticosamente a recuperare presso le altre cancellerie occidentali e la Casa Bianca. Approdare all'appuntamento avendo alle spalle una maggioranza che neppure finge più di voler sostenere il presidente del Consiglio fino al 2013, sarebbe un'autorete.

Ma in gioco non c'è soltanto una questione di immagine e di proiezione internazionale. Viene da chiedersi quale tipo di Parlamento emergerebbe da una consultazione ravvicinata e traumatica. È difficile non vedere che si arriverebbe alle urne per la rinuncia soprattutto dei partiti maggiori ad assumersi fino in fondo la responsabilità di alcune riforme definite ineludibili proprio da loro. Non solo. Una delle ragioni per le quali si asseconderebbe la deriva elettorale, si dice sotto voce, è quella di impedire che si gonfi la bolla dei partiti estremisti. La miopia di un argomento del genere, tuttavia, è evidente.

Certificare un'interruzione della legislatura in una fase cruciale della vita economica e istituzionale aggiungerebbe fallimento a fallimento. E travolgerebbe l'argine che comunque Monti ha eretto intorno ai conti pubblici italiani. Il pesante declassamento di ieri della Spagna è un monito: il governo di Madrid è stato appena legittimato da un voto popolare. Attenzione, dunque, a non trasformare il vuoto politico di oggi in una voragine, che

chiunque potrebbe sfruttare nel modo più imprevedibile. Nessuno può pensare di sottrarsi a un compito duro che richiede pazienza, umiltà e produce impopolarità. Vale per Monti, per i suoi ministri; e ancora di più per i partiti che lo sostengono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PDL E PD IN FUGA DALLA REALTÀ

FEDERICO GEREMICCA

I sondaggi si susseguono impietosi. L'ultimo in ordine di tempo (a cura dell'Ipsos di Nando Pagnoncelli) conferma una tendenza che pare da mesi inarrestabile.

Rispetto alle ultime elezioni politiche del 2008 il Pdl è ormai più che dimezzato (dal 37,4 al 17,2) e il Pd in forte calo, dal 33,2 al 25%.

CONTINUA A PAGINA 33

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I due ex «partitoni», che all'epoca della sfida tra Berlusconi e Veltroni calamitavano assieme il consenso di quasi tre italiani su quattro (70,6%), oggi rappresentano meno di un italiano su due (42,2). Il crollo è di quasi trenta punti percentuali (28,4), inimmaginabile fino ad ancora un anno fa: e sotto le macerie sono rimaste sepolte non solo leadership e governi ma anche - come testimoniano le cifre - quella fallimentare forma di bipolarismo che ha di fatto plasmato il sistema politico italiano.

E da qui, forse, che bisognerebbe ripartire per salvare il salvabile, prima che sia troppo tardi. E invece quella cui si assiste è una vera e propria fuga dalla realtà. Minacce (non si capisce bene rivolte a chi) di elezioni anticipate, in una situazione che è - se possibile - ancor più difficile di qualche mese fa; operazioni di puro marketing politico nel centrodestra, con metamorfosi fatte di cambi di nome e liste civiche dietro le quali mascherare l'impresentabile; impacci strategici, di rotta e di alleanze nel centrosinistra, che pare sul punto di riaprire una autoreferenziale, stantia e poco interessante battaglia sulle primarie: come, quando e aperte a chi.

Una fuga dalla realtà destinata a fallire, perché la realtà (le difficoltà economiche, la sofferenza sociale, la depressione crescente) è troppo ingombrante per lasciarsi metter da parte con qualche escamotage. Si era immaginato che la crisi del governo Berlusconi, la resa della politica e l'avvento dei tecnici potessero trasmettere al sistema dei partiti la scossa necessaria per fare quel che andrebbe fatto per ridisegnare l'intero sistema: invece niente. Si era poi scommesso che questo sarebbe accaduto dopo le ultime (e drammatiche, per i partiti) elezioni amministrative: niente nemmeno dopo quel voto, che pure ha segnato l'esplosione del movimento di Grillo e un'ulteriore crescita dell'astensione.

Oggi il quadro è quello della paralisi, con il centrodestra in piena dissoluzione e inchiodato al palo dalle ubbie e dalle incertezze di Silvio Berlusconi, e il centrosinistra che - sentendosi già vincitore

delle prossime elezioni - è tutto un fremito di riposizionamenti, mosse tattiche e regolamenti di conti. Nei giorni duri dell'arrivo dei tecnici a Palazzo Chigi, le forze politiche avevano promesso che «mentre Monti governa noi ci dedicheremo alle riforme necessarie a modernizzare e rendere competitivo il Paese». Fu fatto anche l'elenco di ciò che veniva considerato prioritario...

E' un elenco che gli italiani conoscono purtroppo a memoria: nuova legge elettorale, riduzione dei parlamentari, più poteri al governo, un nuovo bicameralismo, una legge sui partiti... Non si è fatto assolutamente nulla di quanto promesso: e mentre la clessidra scandisce implacabilmente il passare del tempo, in piena fuga dalla realtà c'è chi ha proposto (il Pdl di Berlusconi) di andare oltre, di far di più, di trasformare in pochi, pochissimi mesi l'Italia in una Repubblica semipresidenziale... A onor del vero, bisogna dire che stavolta quasi nessuno ci è cascato: nemmeno all'interno dello stesso Popolo della libertà.

La paralisi, dunque. E l'irresistibile tentazione di fuggire da una difficile realtà. Ma non si pensi che dentro questa sempre meno sopportabile melassa intanto nulla accada: infatti si difendono parlamentari da richieste d'arresto, se ne eleggono altri senza alcuna competenza in istituti di controllo e garanzia, si irride alla pazienza dei cittadini chiedendo loro l'invio di curriculum che non vengono neppure esaminati e si erode, si mina, l'operatività del governo, forse la cosa peggiore possibile in un momento così.

I partiti svolgono (dovrebbero svolgere) un ruolo importante, in un sistema democratico: nessuno lo nega. Sarebbe ora, però, di tornare a dimostrarlo. L'ultimo sondaggio Ipsos assegna a Beppe Grillo il 20% dei consensi, e dice che il 42% degli italiani non sa se e chi votare. Sono cifre che dovrebbero far tremare le vene ai polsi di centrodestra e centrosinistra. Ma nulla accade, non c'è reazione, nessuna voglia di riscatto e di riscossa. E alla fine, in fondo, è proprio questo quel che preoccupa di più...

PDL E PD IN FUGA DALLA REALTÀ



Interventi & Repliche

«Sudditi»: l'Italia vista dall'Istituto Leoni

L'attività dell'Istituto Bruno Leoni ha, sempre e comunque, avuto come sfondo una idea ben precisa dell'economia e della società italiana e ha sempre avuto come punto di riferimento il futuro dell'Italia. Tant'è che il sottotitolo di «Sudditi» è, ambiziosamente, «Un programma per i prossimi 50 anni». È stato forse questo aspetto a fuorviare il titolista del *Corriere* che ha imputato all'Associazione Italiafutura quel che invece andava e va imputato all'Istituto Bruno Leoni (e che ci auguriamo l'Associazione Italiafutura, come altre, possano peraltro condividere) («Il libro di Nicola Rossi: Pagamenti lenti e leggi inattuata: il Paese visto da Italiafutura»,

Corriere di ieri). Nulla di importante, naturalmente. Anche perché da sempre l'Istituto Bruno Leoni ambisce a fare delle «idee per il libero mercato» che costituiscono il suo oggetto sociale un patrimonio di tutti.

Nicola Rossi, presidente Istituto Bruno Leoni

Alberto Mingardi, direttore generale
Istituto Bruno Leoni, Torino

